Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 15 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 272

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amminist. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La realtà sulle riparazioni

Gli anni che sono trascorsi dal 1919 ad oggi non sono stati inutili per la questione delle riparazioni anche quando sembrava che i vari problemi ad esse inerenti si complicassero invece di risolversi; in realtà le complicazioni non erano che la manifestazione di quella complessità e molteplicità di aspetti che gli Alleati non avevano visto o non avevano voluto vedere al momento della stipulazione del trattato di Versailles o dello stato dei pagamenti di Londra, quando le ferite e le devastazioni derivate dalla guerra e la eccitazione degli animi erano ancora troppo recenti perchè potessero permettere di vedere o dire ai popoli dei vari Stati alleati ciò che era possibile e ciò che non lo era. Lo confessò del resto lo stesso Lloyd George alla Camera dei Comuni.

A poco a poco però una più esatta visione della situazione venne affermandosi: nulla meglio delle difficoltà e degli ostacoli giova a far vedere la realtà, togliendo le illusioni e tarpando le speranze infondate. Così mentre nel 1919 e nel 1920 si parlava addirittura come di cosa certa d'una capacità da parte della Germania di pagare 28 miliardi di marchi oro all'anno, oggi si dubita che essa possa pagare quella cifra 10 volte inferiore prevista dal piano Dawes.

Alla base di questa evoluzione sta un profondo mutamento nella concezione dell'obbligo della Germania di pagare le riparazioni.

Nel 1919 unico fondamento alle riparazioni era il concetto che la Germania, responsabile della guerra, dovesse versare agli Alleati come sanzione e come pena tutto ciò che essa poteva anche a costo dei maggiori sacrifici del suo popolo; oggi le riparazioni sono considerate non più come un castigo cui sottoporre la Germania ma come una obbligazione imposta dal trattato di pace cui non si può rinunciare dagli Stati vincitori per le obbligazioni finanziarie che essi stessi hanno contratto in conseguenza della guerra.

Basta a dimostrarlo la posizione che i vari Paesi interessati hanno chiaramente espresso: Baldwin per l'Inghilterra — riallacciandosi al principio esposto dal Balfour — ha più volte dichiarato che l'Inghilterra non chiede dalle riparazioni se non quanto le basta a coprire, insieme coi pagamenti degli ex-Alleati suoi debitori, le rate che a sua volta deve pagare agli Stati Uniti per i propri debiti. L'Italia anch'essa ha stabilito una compensazione fra quanto deve ricevere dalla Germania a titolo di riparazioni e quanto deve pagare all'Inghilterra ed agli Stati Uniti per i suoi debiti di guerra.

Poincaré vuole bensì qualcosa di più: vuole cioè, oltre ciò che la Francia deve versare all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, una somma che valga a compensarla almeno parzialmente delle spese sostenute per la restaurazione delle sue terre invase, anche il Belgio desidera essere risarcito del danno sofferto per avere dovuto ritirare 6 miliardi di carta moneta emessa dalla Germania durante l'occupazione. Ma si tratta di partite minori su cui una transazione è sempre possibile.

In sostanza, se oggi gli Stati Uniti e l'Inghilterra rinunciassero a chiedere la restituzione dai loro alleati di quanto questi hanno dovuto farsi imprestare durante la guerra per gli scopi comuni, il problema delle riparazioni sarebbe senz'altro risolto, perchè le differenze a regolare non sarebbero certamente molto ingenti. Ma i creditori per ragioni politiche e per considerazioni economiche non la intendono così: anzi gli Stati Uniti hanno esplicitamente e ripetutamente dichiarato che essi non solo non vogliono rinunciare ad essere pagati ma che si oppongono a stabilire qualsiasi collegamento fra i loro crediti e le riparazioni.

Così stando le cose tutti i vari problemi connessi alla questione delle riparazioni vengono ad inquadrarsi in modo diverso da quello in cui erano concepiti nel 1919 e 1920. Vengono a posarsi su un terreno più solido e più preciso e soprattutto più aderente alla realtà.

Non si chiede più in modo assoluto quello che la Germania può pagare ma si ricerca se essa può versare quel tanto che è necessario perchè gli Alleati possano far fronte ai loro debiti di guerra senza aggravare la condizione dei loro contribuenti e circa le modalità si impone il problema non altrettanto ma in relazione ai modi e ai termini con cui Francia, Inghilterra, Belgio e Italia devono far fronte ai propri impegni verso i loro creditori di guerra.

I punti essenziali su cui oggi può fondarsi qualsiasi proposta di risolvere il problema delle riparazioni sono quindi i seguenti:

1) a quale somma dovrebbe fissarsi il debito della Germania per tenere conto delle attuali esigenze degli Stati vincitori;

2) se la Germania ha la capacità di pagarla;

3) quali modalità occorre fissare per garantirne il pagamento;

4) in che termini i pagamenti delle riparazioni devono essere effettuati.

Quanto al primo punto uno studio recentemente pubblicato dal signor Mac-Kenna, antico Cancelliere dello Scacchiere, dà un'impressione se non completamente precisa almeno sufficientemente esatta delle relazioni aritmetiche che esistono fra il valore attuale dei debiti interalleati verso gli Stati Uniti e il valore attuale delle riparazioni supponendo che l'annualità standard di 2.500 milioni di marchi continui a rimanere invariata per 60 anni e supponendo che il tasso d'interesse sia per ambedue del 5 per cento annuo. Da tale studio risulta che il valore dei primi è di 1.120 milioni di sterline, il valore delle seconde è di 2.350 milioni di sterline.

Considerando unicamente la cifra appare quindi che il valore attuale delle riparazioni quale risulterebbe dall'annualità normale Dawes mantenuta per 60 anni pur rappresentando il terzo della cifra di 132 miliardi di marchi oro fissato dallo stato dei pagamenti di Londra, lascierebbe un margine sufficiente per soddisfare oltre che i debiti interalleati anche le altre esigenze espresse dagli uomini rappresentativi della Francia e del Belgio.

E' ben vero che si sono due elementi che complicano la situazione, poichè il piano Dawes prevede che le annualità tedesche possano variare in funzione dell'indice della prosperità della Germania e in relazione al valore dell'oro cioè al livello dei prezzi internazionali, mentre il regolamento dei debiti verso l'America non prevede alcuna possibilità di variazione.

Ma questi coefficienti di mutazione — sulla cui natura e portata è inutile qui diffondersi — hanno una influenza relativa e possono anche bilanciarsi. Quindi si potrebbe concludere che se la Germania potesse pagare per 60 anni l'annualità normale di 2.500 milioni di marchi-oro, tale somma sarebbe sufficiente a risolvere la questione delle riparazioni anche nell'ipotesi che gli Stati Uniti non concedessero alcuna riduzione sui loro crediti.

Ma la Germania ha la possibilità di pagare la somma prevista dal piano Dawes? I tedeschi lo negano: essi anzi tendono a dimostrare che hanno potuto far fronte al pagamento delle rate iniziali, minori delle normali, solo prelevandone l'importo dai crediti ottenuti dall'estero e soprattutto dagli Stati Uniti. Oggi che tale fonte di risorse è inaridita o sta per inaridirsi non è più possibile alla Germania sostenere l'onere delle annualità aumentate.

Quest'affermazione tedesca deve però essere soggetta a cauzione: intanto si deve osservare che la Germania ha praticamente annullato il debito pubblico di guerra e di anteguerra, ed è costretta dal trattato di Versailles a limitare al minimo le spese militari. Il bilancio dell'Impero — se si comprimono realmente le spese dei vari Stati tedeschi e quindi il contributo dovuto per esse dal bilancio imperiale — offre margini assai notevoli.

D'altro lato le risorse per il pagamento delle riparazioni possono essere ricavate da tre fonti: dalle imposte, dal risparmio, dai prestiti all'estero. Ora non pare che il peso fiscale tedesco sia giunto a tale punto da comprimere lo sviluppo dell'attività economica tedesca. Certo esso è minore di quello imposto al contribuente inglese: certo non ha impedito l'aumento del risparmio nazionale tedesco che secondo il dottor Erich Walter ha raggiunto nel 1925 trenta miliardi di lire, per crescere a 35 nel 1926 e a oltre 40 miliardi nel 1927. E R. Crozier Long ritiene che dato l'attuale movimento di sviluppo fra cinque anni la Germania risparmierà annualmente un miliardo di sterline mentre dovrà pagarne per le riparazioni 125 milioni.

Ora già il piano Dawes fa del risparmio tedesco l'elemento fondamentale per determinare la capacità di pagamento della Germania: quindi, siccome il risparmio esiste e va di anno in anno aumentando in misura maggiore di quella prevista, non vi è nessuna ragione per negare oggi ciò che il piano Dawes ha riconosciuto equo e giusto 4 anni fa.

Ma qui si fa innanzi una nuova obbiezione tedesca: anche nell'ipotesi che il risparmio nazionale possa fornire le somme necessarie per il pagamento delle riparazioni nell'ammontare previsto dall'annualità normale del piano Dawes rimane pur sempre il problema del trasferimento del corrispondente capitale dalla Germania nei Paesi creditori. Questo trasferimento non può avvenire che o con esportazione di oro o con l'eccedenza della bilancia commerciale tedesca o con prestiti contratti all'estero. Ora il primo mezzo non si può applicare senza compromettere la stabilità del marco, il secondo non è possibile perchè la bilancia commerciale tedesca è in deficit, il terzo è pericoloso e però grava più troppo sull'economia germanica.

Questo è il punto più difficile di tutta la questione delle riparazioni: ma non si può dire che esso sia insormontabile. Anzitutto se fosse vero in modo assoluto ciò che la Germania sostiene, si dovrebbe concludere che essa non potrebbe pagare nulla o quasi nulla a titolo di riparazione. In secondo luogo la bilancia commerciale tedesca, per essere sfavorevole secondo le statistiche tedesche, non implica che sia passiva anche la bilancia dei pagamenti. In terzo luogo anche la politica dei prestiti è possibile sia pure entro certi limiti, in quarto luogo si ha la sensazione nel mondo economico che all'infuori delle riparazioni la Germania esporta capitali per investimenti all'estero. Vi saranno certo difficoltà, ma non esiste una impossibilità di mettere a disposizione degli ex-Alleati le somme dovute.

Si ha piuttosto l'impressione che l'Impero tedesco voglia accentuare la gravità degli ostacoli per far giocare la sua rinunzia alla così detta «clausola di trasferimento» contenuta nel piano Dawes come arma per ottenere una nuova riduzione del suo debito.

Ora evidentemente è necessario per gli Alleati togliere di mezzo in caso di regolamento definitivo delle riparazioni qualsiasi condizione che possa porre in dubbio l'esecuzione esatta di ciò che si possa stipulare. Se questo problema delle riparazioni deve trovare una sistemazione occorre pure che la sua realizzazione non sia subordinata ad alcuna condizione nè legata ad alcuna riserva. Non è quindi più il caso di parlare di clausola di trasferimento. Ed è inoltre necessità chiarire una volta per tutte che il debito della Germania in conseguenza delle riparazioni, non è un debito politico, non è soltanto un'obbligazione morale, ma un debito ordinario internazionale, il cui ammontare può essere ancora oggi determinato in via di conciliazione, ma colla certezza che non sarà più possibile nell'avvenire ritornare su questa transazione, in modo da porre ben in chiaro che qualsiasi inadempimento futuro da parte tedesca costituirà una vera e propria insolvenza economica e non solo un fatto discutibile su basi politiche. In altre parole bisogna commercializzare il debito tedesco mediante l'emissione da parte della Germania di titoli da consegnarsi agli Alleati e da offrirsi poi sul libero mercato al risparmio internazionale. In tal modo creditori dell'Impero tedesco non saranno più gli Stati ma i loro privati risparmiatori ai quali non sarà possibile richiedere moratorie o riduzioni senza dichiarare con ciò stesso lo stato di fallimento della Germania e pregiudicare quindi la sua situazione di grande Potenza economica. Appunto per dare un maggior elemento di garanzia ai creditori non si deve intaccare il diritto di priorità che i crediti per riparazioni hanno su tutti gli altri crediti verso la Germania, nè rinunziare, almeno sino a che non si sia vista la buona volontà della Germania e assicurata la saldezza definitiva della finanza statale tedesca, al controllo finanziario che gli Alleati hanno diritto di esercitare in virtù del trattato di Versailles, confermato anche dal piano Dawes.

Rimane da esaminare brevemente l'ultimo punto: in quali termini i pagamenti delle riparazioni devono essere effettuati. Evidentemente, tenendo presente che i versamenti tedeschi sono specialmente destinati a fronteggiare i pagamenti dei debiti di guerra degli Stati creditori, sarebbe opportuno che le scadenze e il relativo ammontare fossero uguali per i primi e per i secondi. Anzi si è cercato dagli ex-Alleati di realizzare questo collegamento facendo la proposta che i versamenti tedeschi fossero fatti direttamente agli Stati Uniti che sono i definitivi creditori di tutti. Ma la proposta non fu accettata: l'America preferisce avere a fare coll'Inghilterra, colla Francia, coll'Italia di cui conosce la solvibilità ed in cui ha maggiore fiducia.

Il rapporto rimane quindi a tre: Germania, ex-Alleati, Stati Uniti e tutto si deve limitare a stabilire per tutti e tre termini simili di regolamento, senza per questo escludere la possibilità di operazioni finanziarie dirette ad affrettare o ad anticipare il saldo di tutte queste partite di dare ed avere. Discorso questo che non potrebbe qui essere approfondito senza portarci troppo in lungo.

Piuttosto è da osservare che se nelle sue linee generali il problema delle scadenze si pone nei termini lapalissiani che abbiamo qui sopra precisato, vi sono in realtà delle situazioni di fatto che complicano le cose. Questo deriva soprattutto dalla Francia, la quale a differenza degli altri Stati suoi antichi alleati non ha ancora regolato la questione dei suoi debiti verso gli Stati Uniti, perchè sino ad ora si è rifiutata di ratificare l'accordo Mellon-Beranger.

Ora se questa ratifica non viene, la Francia è obbligata a pagare nel 1929 una somma di 400 milioni di dollari a saldo degli stocks di guerra da essa comperati dagli Stati Uniti: perciò essa preme perchè si trovi il modo di mobilizzare subito parte del suo credito verso la Germania in modo da ricavarne la somma che le è necessaria nell'anno venturo, mentre gli altri Alleati dovendo saldare in 60 anni i loro debiti non hanno alcuna ragione speciale di urgenza e soprattutto non hanno alcun interesse, come invece può avere la Francia, di offrire facilitazioni particolari contro anticipazioni tedesche nei pagamenti.

Questo, ridotto nelle sue linee schematiche il problema reale ed attuale delle riparazioni, nell'esame del quale abbiamo volutamente astratto dalle considerazioni e dagli elementi politici che ne oscurano la nozione.

Rimane da vedere quale sia la posizione e soprattutto quale sia l'interesse dell'Italia, nella quale l'opinione pubblica a torto non si interessa sufficientemente di una questione che rappresenta per essa l'esportazione per 60 anni ancora, di qualche centinaio di milioni di lire oro ogni anno.

Gino Olivetti.

Le vittime del "Vestris", sono 114

in maggioranza donne e bambini

Scialuppe di salvataggio travolte dalla tempesta - A bordo di un canotto un naufrago ha «girato» il film del disastro - L'eroica morte del capitano e del telegrafista.

Londra, 14 notte.

Il naufragio del Vestris nell'Atlantico occidentale serbò per oltre 24 ore l'apparenza di un dramma a lieto fine. Alla fine di oggi esso si è chiarito del tutto e purtroppo si risolve in una luttuosa tragedia. Gli annegati superano i cento. Il trasbordo nelle scialuppe dalla nave pericolante sembrava essersi svolto relativamente liscio, invece fu disseminato di scene atroci. Passeggeri ed equipaggi parevano avere preso posto sui canotti con un ordine relativo, ed essere usciti rapidamente dalla zona del gorgo intorno alla nave affondata. Al contrario, varie scialuppe sovraccariche rimasero prese nel vortice e i loro miseri occupatori vennero balzati in acqua come granelli di sabbia. Il capitano sembrava essersi salvato, e così pure l'eroico operatore radiotelegrafico, che rimase al suo posto sino all'estremo istante. Invece entrambi sono colati a picco. Ma riferiremo tra poco i racconti iniziali dei primi superstiti che le navi salvatrici hanno sbarcato oggi a New York.

Le ipotesi sulle cause

Ciò che anzitutto suscita curiosità, accanto all'angoscia per tanta strage, è la causa di questo disastro, che è uno dei più cruenti negli annali marittimi inglesi. I superstiti, come vedremo, dicono poco o niente in proposito. Si affaccia più che altro la teoria che, durante la burrasca di domenica notte, il carico stivato nel Vestris, circa seimila tonnellate di merce sopra un vapore della stazza di 10 mila, si sia improvvisamente spostato, causando un fatale squilibrio in tutta la struttura del piroscafo e colpendolo subito a morte. Forse altre teorie spunteranno tra breve dalle testimonianze dei sopravvissuti, ma le conclusioni non saranno molto diverse da quelle a cui si pervenne nei riguardi dell'affondamento del nostro Mafalda.

Come il «Mafalda»

I racconti dei superstiti certamente inducono a pensare che le scene svoltesi sulla coperta del Vestris, nelle supreme ore del pericolo evidente ed irreparabile, siano state esattamente identiche a quelle verificatesi sul Mafalda. L'analogia tra i due disastri, a parte una possibile differenza di cause incidentali, appare in verità quasi completa. Il Vestris si sentì mortalmente ferito nella stessa maniera; tentò di reggersi qualche ora di più, esattamente come il Mafalda; allo stesso modo la sua cabina radiotelegrafica continuò a funzionare come quella del Mafalda sino all'irrompere dei flutti in coperta, poco prima del capovolgimento finale. Lancio di scialuppe inevitabilmente imperfetto in entrambi i casi, perchè le gru di un vapore inclinato per circa 30 gradi funzionano soltanto sopra un fianco della nave e vi funzionano necessariamente malissimo, perchè tutto vi si è ridotto di sghimbescio e al di sotto il mare rugge come in un'insenatura.

Entrambi i capitani rimangono sul ponte e si inabissano con la loro nave, dopo avere tentato di provvedere soltanto alla salvezza degli altri. L'ordine tra questi ultimi, dopo uno sforzo eroico per non dissolversi, si trova preso di assalto a causa della burrasca e si sfascia in un «Si salvi chi può!», perchè in tempesta in entrambi i casi è immensamente più forte della volontà umana.

Tuttavia anche sulla tomba del Vestris tra poco interverranno nugoli di critici terrestri a dire la loro, come in ogni altra cosa e naturalmente seguiranno inchieste.

E' già noto che questo grosso piroscafo inglese in rotta da New York verso le Indie occidentali e l'America del Sud, fu colto domenica notte tra le spire di una tempesta il cui furore è descritto come spaventoso da alcuni superstiti, mentre ad altri sembrò piuttosto relativo. Lo squilibrio si accentuò improvvisamente poco prima dell'alba di lunedì. Il vapore affondò durante la mattinata, poco dopo le 10. Nell'intervallo numerosi S.O.S. erano stati lanciati intorno dalla cabina radiotelegrafica; ma le prime navi accorrenti non si profilarono all'orizzonte se non a pomeriggio inoltrato, talchè le ricerche dei naufraghi non si iniziarono che al calare delle tenebre.

I naufraghi sbarcati nel corso della giornata di oggi a New York, affermano che il Vestris cominciò a dare segni di instabilità già nella notte di sabato, ma non vi era nè tra i passeggeri nè tra l'equipaggio la più lontana traccia di inquietudine.

L'acqua alle stive

Durante la notte successiva, tuttavia, si manifestarono le prime infiltrazioni di acqua nelle stive. All'albeggiare di lunedì, il capitano decise di abbandonare la nave. I passeggeri, che nella giornata di domenica erano ancora del tutto inconsapevoli della tragica situazione in cui si trovava il piroscafo, avevano sul ponte in uno stato di completo sbigottimento e di estrema apprensione. Le donne ed i bambini furono riuniti in coperta, e dall'alba sino quasi al meriggio rimasero ad attendere il momento di salire sulle scialuppe, sotto un vento ed una pioggia uraganeschi, mentre le ondate scuotevano la nave e minacciavano di inghiottirla da un istante all'altro. Infine si riuscì a lanciare in mare la prima scialuppa. Furono autorizzati a salirvi soltanto le donne ed i bambini. Disgraziatamente, a quello che riferisce il corrispondente della Central News da New York, una grossa trave cadde dal ponte sull'imbarcazione mentre essa stava toccando la superficie del mare. L'imbarcazione si rimase frantumata e gli occupanti venivano precipitati tra le onde.

Da questo momento in poi la calma non sembra essere regnata interamente a bordo, a giudicare almeno dalle contraddittorie narrazioni dei naufraghi. La disciplina dell'equipaggio risultò peraltro perfetta. Mentre il radiotelegrafista lanciava appelli di soccorso, altre imbarcazioni venivano messe in acqua con difficoltà enormi, zeppe di donne e di bambini e tentavano di allontanarsi dalle prossimità del Vestris. Ma la tempesta infuriante sembrava vincere gli sforzi dei rematori. Tre scialuppe, a quanto si afferma, si capovolsero. Contenevano circa 180 persone. Verso le dieci del mattino di lunedì il Vestris si inclinava del tutto e si capovolgeva. La sua chiglia rimaneva per qualche minuto fuori delle acque. Molti passeggeri e marinai tentarono di avvinghiarsi ai fianchi viscidi del colosso capovolto, ma ciò fu causa della loro perdita perchè la nave non rimase in questa posizione che pochi minuti e quelli che vi si trovavano vicini vennero inghiottiti dai vortici.

In lotta con un pescecane

Da un telegramma si apprende che il capo macchinista della nave appena accortosi della gravità della situazione ordinò lo spegnimento delle caldaie. Grazie a questo atto si scongiurò un'esplosione che avrebbe avuto conseguenze più gravi ancora e avrebbe accresciuto di gran lunga il numero delle vittime. Alcuni passeggeri affermano di avere visto dei pescicani nei pressi del Vestris ed una donna assicura persino di avere scorto nelle acque un marinaio che si dibatteva contro uno di questi mostri. Poco dopo essa rivide il marinaio. Egli aveva perso un braccio e si teneva a mala pena a galla. Attorno a lui l'acqua era arrossata dal sangue.

Tutti i passeggeri sono d'accordo nel testimoniare che vari negri facenti parte dell'equipaggio si condussero in modo eroico. Uno di essi si gettò in mare e raccolse circa venti donne che stavano annegando e le issò penosamente a bordo di una scialuppa che si allontanava quasi vuota di occupanti.

Circa la sorte del capitano si credette sulle prime che egli fosse riuscito a salvarsi. Affermarono infatti vari passeggeri di averlo visto gettarsi in acqua al momento in cui il Vestris si capovolgeva.

Stasera l'ufficiale in seconda della nave, giunto a New York, ha dichiarato che egli si tenne sul ponte a fianco del capitano sino ad un minuto prima del capovolgimento. Il capitano rifiutò di prendere seco una cintura di salvataggio. «Salvate!» ordinò il capitano all'ufficiale, secondo quanto ha narrato quest'ultimo. Egli scongiurò il capitano di saltare con lui senza perdere un istante, ma il capitano rifiutò. L'ufficiale saltò e quando tornò alla superficie vide la nave interamente rovesciata ed il capitano scomparso.

I naufraghi sbarcati a New York sono in gran parte rimessi dalla loro tremenda prova. Molti però vennero giudicati in condizioni di spossamento nervoso così grave da dover essere ricoverati nei vari ospedali. Migliaia e migliaia di persone si trovano oggi raccolti nei pressi del porto e quando la prima nave di salvataggio vi entrò scrosciarono applausi.

Lungo lo sbarcatoio attendevano varie file di ambulanze ed i parenti dei passeggeri, moltissimi dei quali piangevano dirottamente. Fino a questo momento risulta che sono stati salvati 88 passeggeri e 152 membri dell'equipaggio. Il maggior numero di vittime si conta tra le donne ed i bambini; perchè si trovavano nelle prime imbarcazioni che si rovesciarono subito o furono travolte dalla furia della tempesta. Una nave da guerra americana raccolse 5 persone che erano rimaste in acqua 22 ore consecutive. Non si esclude però che ancora altre persone possano essere salvate inquantochè fra le navi accorse al salvataggio del Vestris non erano provviste di radiotelegrafo e non sono ancora giunte a New York. Tra i salvati si trova il cancelliere del consolato di Argentina a New York ed il signor Fay, campione di boxe, che si recava a Buenos Aires per misurarsi con Firpo.

I rappresentanti della Compagnia proprietaria della nave affondata, si rifiutano di fare dichiarazioni di qualsiasi genere ai giornalisti. Uno dei direttori ha tuttavia consentito oggi di dire che la Compagnia non intende dire nulla nè rispondere alle critiche avanzate da vari passeggeri tratti in salvo, perchè esse verranno esaminate in sede di inchiesta innanzi alla Magistratura. Egli ha aggiunto: «Coloro che fanno ora delle critiche, dovranno provarle e risponderanno con animo più calmo perchè avranno avuto modo di riposare e ricuperare interamente le loro forze».

Un film d'eccezione

Intanto va citato un telegramma dell'ultima ora della Central News che afferma che nei cinematografi di New York è stata oggi proiettata una film riproducente il Vestris nel momento in cui si inabissa in mare. La film era stata presa da uno dei passeggeri poco prima di imbarcarsi su una scialuppa e l'imperterrito fotografo continuò a girare a bordo della scialuppa e riuscì a condurre a termine la sua fotografica impresa.

Risulta poi che nel pomeriggio di domani verrà aperta l'inchiesta, essa si svolgerà dinanzi ad una Corte speciale americana. Si afferma che tale eccezionale procedimento è stato deciso in seguito ad alcune allegazioni di carattere alquanto grave fatte da vari passeggeri.

Dai dispacci newyorkesi dell'ultimissima ora risulta che il numero delle vittime nel naufragio ammonta a 114 e cioè 69 passeggeri e 45 membri dell'equipaggio.

Si conferma la morte del radiotelegrafista. Il capo meccanico del Vestris infatti ha dichiarato stasera che udì il ronzio intermittente dell'apparecchio radiotelegrafico di bordo quando la nave si capovolgeva nei flutti, cosicchè l'eroico radiotelegrafista deve essere stato trascinato nel fondo del mare insieme con la nave che egli si era rifiutato di abbandonare.

M. P.

Tre relazioni di Mussolini alla Camera

La crisi della cinematografia

Roma, 14 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera, perchè siano discussi nella ripresa ormai imminente, varii disegni di legge. E' tra questi il progetto relativo alla conversione del decreto 10 agosto 1928, concernente la costituzione dell'Impresa Cinematografica. Nella relazione che accompagna il disegno di legge l'on. Mussolini ricorda che la decadenza della cinematografia italiana è cominciata a delinearsi nel 1916 ed è andata sempre più aggravandosi nell'ultimo decennio. Quella stessa industria, la quale, in un triennio, dal 1912 al 1914, aveva non solo fatto fronte a tutte le richieste del mercato interno, ma anche dato vita ad un'importante esportazione, è venuta a trovarsi nell'impossibilità di sopperire alle gravi difficoltà nella produzione, nella vendita e nell'esportazione.

Ciò premesso, la relazione continua:

«Le cause della crisi, in parte di natura particolare alla cinematografia italiana ed in parte comuni a tutti i paesi produttori di Europa, sono ben note. Per vincere questa crisi, non potevano — anche se fossero stati tentati — avere successo soltanto i rimedi generalmente adottati per risollevare le attività produttive: organizzazione tecnica, miglioramento dei prodotti, affluenza di capitali nuovi, ecc. Ciò se pure avrebbe potuto mettere la produzione cinematografica nazionale in condizioni di lottare sul mercato interno con quella straniera, avrebbe dato un risultato economico assai scarso, se non negativo. Il mercato nazionale, costituito di circa 3000 sale di proiezione, non sarebbe stato infatti sufficiente a coprire col reddito della rappresentazione le spese occorrenti per produrre buone cinematografie, ed il capitale privato non sarebbe mai affluito ad imprese che non avessero offerto almeno una modesta rimunerazione.

«Il problema doveva quindi essere affrontato, non soltanto dal lato artistico, ma anche da quello economico. Con la legge del 16 giugno 1927 fu fatto un primo passo, fissando le caratteristiche cui devono corrispondere le cinematografie nazionali, sottoponendole ad un preventivo controllo artistico e tecnico ed assicurando infine ad esse un certo sbocco nel mercato nazionale, in condizioni non inferiori a quelle normalmente praticate per le cinematografie straniere. Tali norme però non potevano bastare. Occorreva allargare con opportuni accordi i limiti del mercato. Pertanto, con decreto 10 agosto 1928 è stata autorizzata la «Luce» ad intervenire in una società anonima che abbia per scopo la produzione di films di indubbio valore artistico, tali, cioè, da rappresentare degnamente la rinnovata attività nazionale e sono state ammesse a fruire dei benefici previsti dalla legge 16 giugno 1927 le cinematografie estere che siano state introdotte nel Regno in seguito ad accordi, i quali garantiscano il collocamento all'estero delle pellicole nazionali. Il Governo ritiene che il provvedimento concorrerà ad avviare alla soluzione migliore l'importante problema della rinascita della cinematografia italiana».

La voce dei grandi italiani

Un altro progetto dell'on. Mussolini riguarda la conversione del decreto 11 agosto 1928, che istituiva una Discoteca di Stato in Roma. Nella relazione l'on. Mussolini afferma che i continui perfezionamenti tecnici nei mezzi di riproduzione della voce umana e la progressiva diffusione dei dischi fonografici, hanno reso ognor più evidente l'opportunità di valersi di tale invenzione per fermare durevolmente e divulgare tra le masse popolari la voce di personalità eminenti. Già qualche raccolta di voci, scelte anzitutto nel campo dei condottieri militari, era venuta formandosi negli ultimi anni ad iniziativa di privati e l'Associazione Nazionale fra i mutilati ed invalidi di guerra se ne era resa poi mallevadrice ad evitare deplorevoli speculazioni commerciali. Trattavasi però di un'iniziativa contenuta in ristretti limiti, senza congrua organizzazione e priva comunque delle garanzie che soltanto lo Stato può offrire ed assicurare. Ai voti dell'Associazione predetta, perchè fosse appunto lo Stato ad organizzare direttamente un'apposita discoteca, il Governo fascista ha volentieri aderito. E la relazione spiega:

«Con decreto 10 agosto 1928 è stata istituita la Discoteca di Stato, allo scopo di raccogliere e conservare per le future generazioni la viva voce dei cittadini italiani, che in tutti i campi avevano illustrato la Patria rendendosi benemeriti. L'incisione delle matrici originarie delle voci si effettuerà periodicamente su scelta da parte del Capo del Governo, di concerto col ministro della P. I., cui rimane affidata la gestione della Discoteca, udito il Consiglio dei ministri. Le persone prescelte saranno iscritte in apposito albo d'onore ed i dischi porteranno impresso uno speciale segno distintivo. La diffusione dei dischi, anche mediante vendita al pubblico nel Regno e nelle Colonie, potrà essere affidata all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, che si assumerà l'onere delle spese di stampa e quelle comunque dipendenti dall'uso delle matrici di riproduzione avute in concessione dallo Stato. Gli utili della vendita avranno una destinazione altamente benefica, rimanendo riservati all'assistenza degli invalidi di guerra. L'Associazione stessa ha dal canto suo dichiarato di cedere gratuitamente allo Stato la raccolta in suo possesso di matrici originali e di riproduzioni già incise, e questa raccolta, salva la procedura suaccennata per la scelta delle persone da iscrivere all'albo, servirà a costituire subito il primo nucleo della Discoteca. L'onere a carico dello Stato per l'acquisto e la incisione delle matrici originali e delle matrici di riproduzione delle voci e per ogni altra spesa inerente alla gestione della Discoteca, è stato limitato ad appena 50.000 lire annue. L'importanza della nuova istituzione ai fini della propaganda educativa e patriottica è evidente, e il diretto intervento dello Stato conferirà senza dubbio massimo prestigio alla Discoteca. Criteri di severo rigore saranno seguiti nella scelta delle persone la cui voce sia da raccogliere in esemplari su cui converga costante l'attenzione dei contemporanei e dei posteri, ansiosi di ascoltare la viva voce dei grandi di nostra stirpe».

L'istruzione professionale

Infine l'on. Mussolini ha presentato il progetto per la conversione del decreto sul passaggio delle scuole e istituti di istruzione tecnica e professionale dalle dipendenze del Ministero dell'Economia Nazionale, a quelle del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Capo del Governo osserva:

«L'esistenza di Istituti di istruzione superiore e media, alle dipendenze di due diversi Ministeri aveva portato, attraverso varii decenni, alla creazione di doppioni di scuole a dispersione di insegnamenti dispendiosi e non giustificati da necessità pratiche, nonchè a mancanza di coordinamento e duplicazioni di titoli professionali differenziati spesso soltanto nella qualifica. Allo scopo di eliminare tali inconvenienti, assicurando l'indispensabile coordinamento fra i varii gradi e categorie di scuole, la migliore utilizzazione dei professori e dei laboratori, nonchè la necessaria unità di direttive, si è ritenuto opportuno concentrare nel Ministero della Pubblica Istruzione anche le scuole professionali. E' ovvio che il passaggio anzidetto non importa modifiche alle peculiari caratteristiche e funzioni delle scuole professionali, le quali, inquadrate nell'ordinamento generale dell'istruzione, continueranno a svolgere la loro importantissima azione di preparazione di elementi sempre più idonei a concorrere alla intensificazione della nostra agricoltura, al sempre maggiore incremento delle nostre industrie, nonchè al crescente sviluppo dei nostri commerci».

Le economie nei pubblici uffici

Una circolare del Ministro Martelli

Roma, 14 notte.

La vigilanza del Governo sulle spese degli enti e degli uffici pubblici perchè si contribuisca, anche con una ragionevole pratica di economia, al mantenimento ed al consolidamento del Bilancio dello Stato, diventa sempre più attiva e diligente e si esercita tanto sulle spese degli uffici centrali quanto su quelle degli uffici periferici. E' di pochi giorni fa la lettera con cui il ministro Giuriati annunziava le sensibili economie realizzate nella gestione del suo dicastero, nonostante la complessità e l'estensione sempre crescente delle funzioni cui adempie.

Oggi è la volta del ministro Martelli, il quale, inviando a tutti i Consigli provinciali dell'Economia le istruzioni per la compilazione dei bilanci preventivi per l'esercizio 1929-30, raccomanda che la previsione delle entrate e delle spese sia fatta colla massima ponderazione, perchè il contribuente in questa generale ripresa economica, deve sapere che si mantiene fede agli impegni di bilancio assunti inizialmente e che l'aliquota del contributo consigliare stabilita al principio dell'esercizio finanziario, non verrà elevata. Il ministro raccomanda pure che l'aliquota dell'imposta sui redditi di R. M., che costituisce la fonte maggiore delle entrate consigliari, resti possibilmente immutata. Solo in casi veramente eccezionali potrà essere concesso un aumento di aliquota, in seguito a severo esame della documentazione che dovrà essere inviata al Ministero dell'Economia Nazionale, in appoggio della richiesta. Nell'esame il Ministero terrà conto della progressiva espansione dell'attività consigliare, soprattutto in materia agraria e del maggiore lavoro che ne sarà derivato agli uffici. In altre parole gli aumenti saranno concessi solo per fronteggiare quegli accrescimenti di spesa che avranno una contropartita nell'effettivo vantaggio dell'economia locale.

Per quanto riguarda le spese estranee alle funzioni consigliari, il Ministro Martelli ha dato istruzioni categoriche che si riassumono in una parola sola: abolire.

Circa le spese facoltative il ministro Martelli si è richiamato puramente e semplicemente alle note istruzioni diramate a suo tempo dall'on. Mussolini, nella sua qualità di Ministro degli Interni, agli enti locali. I Consigli potranno così essere organismi sempre più vivi ed attivi e nello svolgere la loro funzione di centri propulsori dell'economia nazionale renderanno a questi infinitamente più di quello che loro costeranno.

Delitti dei fuorusciti in America

Fascista trovato morto alla vigilia di un processo

Roma, 14 notte.

Un comunicato della Lega fascista del Nord America pubblicato dal «Brillante», mette in luce il seguente nuovo delitto compiuto dal fuoruscitismo d'America:

«I fatti di Detroit avevano fatto passare nel pubblico e nella stampa quasi inosservata un'altra vigliacca aggressione compiuta a New London, da elementi sovversivi contro un gruppo di fascisti isolati, che si avviavano alla parata del Colombus Day; a New London come a Detroit, l'aggressione antifascista era preparata e premeditata e la stampa sovversiva l'aveva fatta precedere dalle solite intimidazioni e minacce. Tra i fascisti aggrediti a New London, era il camerata Giuseppe Tudisco, invalido, per conseguenza di una paralisi infantile. Egli, nell'impossibilità di difendersi, riportava parecchie contusioni. Venivano subito arrestati sei antifascisti, imputati dell'aggressione, che rispondono ai nomi di Arturo Pettinati, Augusto Perani, Lorenzo Montelli, Angelo Giano, Vincenzo Gaudenzio, Raimondo Giustini. Il dibattito giudiziario alla Corte di Polizia era fissato a breve scadenza. Il Tudisco era il teste più importante, essendo egli riuscito a identificare gli aggressori. Alcuni giorni dopo l'aggressione e proprio alla vigilia della discussione della causa, il Tudisco scompariva misteriosamente e veniva invano ricercato. Più tardi il suo corpo veniva ripescato a galla a poca distanza da New Haven dalle acque del fiume Mystic. Un delitto non poteva essere più cinico. Abbiamo dovuto prima tacere, tenendo chiuso nel cuore il delitto atroce. L'autorità doveva e deve essere lasciata libera di indagare e di cercare i colpevoli per punirli. Indizi gravi già si profilano. Gli antifascisti, arrestati per la aggressione, dalla Corte di Polizia sono stati trasferiti alla Corte Superiore. Intanto dai primi giudizi dei medici, dalle fondate impressioni dell'autorità, pare risultino sintomi di avvelenamento, cosa che sarà accertata dall'istituto di tossicologia, dove sono stati inviati per l'esame i tessuti intestinali. Tutti concordano nella versione che il Tudisco, dopo avvelenato, sia stato gettato nelle acque del fiume. Noi, che con il camerata avevamo fede e idealità comuni, alziamo solenne una voce di raccapriccio ed un ammonimento che sa di sfida».

La donna del Sarcofago

Rodolfo, bel giovane, stava adagiato in una poltrona di vimini, in giardino, sotto l'ombra frastagliata di un albero; a poca distanza alcune signore, sedute a cerchio parlavano di cose indifferenti, lavoricchiando.

Rodolfo, assorbito nella lettura di un libro sui fenomeni magici, considerati attraverso i tempi da un punto di vista razionale, sollevò gli occhi dalle pagine per riflettere e lo sguardo gli cadde sopra la madre.

Strano. Tornava alle solite di quando lui era un ragazzo. Senza esserne mai staccato dalla madre, in certi momenti, gli pareva una sconosciuta. La chiamò imperiosamente; ella si volse intimidita.

— Cosa leggi di tanto assorbente in quel giornale?

— Io! — e la madre, in fretta, ripose il giornale nella borsa da lavoro.

Ma Rodolfo sapeva. Poco prima, sul tavolo della biblioteca, aveva già visto nel giornale, lasciato forse ostentatamente aperto da suo padre, il necrologio per un amico di famiglia, assiduo un tempo e scomparso poi all'improvviso come un fantasma. Allora il giovane, dondolandosi adagio nella poltrona, si ricordò di una mattina ch'egli giuocava al cerchio pei viottoli del bosco, mentre dalle foglie dei rami piovevano goccioline. Nel sentirsele cadere, a una a una sulle mani, egli, piccolo, gridava di gioia, cantava:

— Bellina! Bellina! Goccia, goccia, gocciolina!

Sua madre aveva spinto con forza il cancello del bosco e rimaneva aggrappata al pilastro. La piuma nera del cappello, sciolta e lunga, le oscurava coll'ombra una parte del viso. Rodolfo si era fermato a contemplarla. Quella era sua madre, sicurissimamente, eppure gli pareva un'altra signora. Perplesso e a bassa voce seguitava a cantare:

— Bellina, bellina, goccia, goccia, gocciolina!

La madre si era affacciata in terra, singhiozzando e, dal di là del cancello, fra il bosco e il giardino, era arrivata la voce collerica di suo padre:

— Non facciamo storie! Se vuoi andare, vattene.

Per giuoco Rodolfo aveva messo il cerchio intorno ai fianchi di sua madre, che supplicava verso il marito.

— Per piacere, basta! Pensiamo al bambino.

Da quel giorno, a intervalli brevi o lunghi, per una ragione o senza ragione, nella casa di città o in quella di campagna, nella piena luce di una finestra spalancata o nella semioscurità di una finestra socchiusa, gli era accaduto di osservare che quella era sua madre, eppure gli pareva un'altra signora.

Senza interrogare, nè indagare, per uno scontro di parole e un incrociarsi degli sguardi, fra padre e madre, aveva indovinato, soffrendone.

Da tanto non ci pensava più. Si era laureato, aveva letto e leggeva catasta di libri, sopratutto di occultismo, e adesso l'essenziale era per lui vivere la vita del suo spirito in solitudine spirituale indipendente, dentro il recinto di un suo dominio vietato ai profani, per liberarsi dei pensieri usuali come la serpe si libera della spoglia, abbandonandola sul ciglio di una strada, presso una siepe.

Quando ecco, da un'ora all'altra, per la presenza in villa di una ospite di sua madre, il muro del recinto era crollato, ed egli si trovava mischiato alla folla, staccato da se stesso, strappato via dalle consuetudini del suo pensiero, come fra pioggia e vento.

Si avvicinò al circolo delle signore, e, fermo in piedi dietro la sedia di una signora vestita di rosso, si domandò con ira cosa possedeva di straordinario quella donna per averlo ghermito così, senza muovere dito.

Non giovanissima, divisa e non divisa dal marito, con due figliuoli grandicelli in collegio, bellina non bella, possedeva soltanto di straordinario una vena perenne d'ironia sottile, ma limpida, priva di gergo, ma con qualche fiocco di spuma qua e là. Ed era forse ciò che lo aveva affascinato: una tale pioggia di spruzzi sopra il suo spirito assetato, un tale fruscio di motti leggeri, chiari, e distinti dalle parole gravi, oscure, imprecise dei libri.

Disprezzava quella creatura inconsistente, ma dal cuore una voce gridava, beffandolo:

— Sei preso, ridiventi ragazzo — e il vento di scirocco, starnazzando nel giardino con gli fiocche, lasciava cadergli nel cervello il polline di pensieri assurdi: afferrare quella donna per i polsi, trascinarsela via, farsene una schiava, saziarsene e abbandonarla, ridendo, senza nemmeno volgere il capo.

Nel pomeriggio del medesimo giorno, accompagnandola in automobile dalla sua villa alla stazione di Chiusi, le disse aspro:

— Se invece che alla stazione di Chiusi io la portassi lontano, dove piace a me, per fare di lei quello che piace a me!

Ella rispose, irridendolo:

— Ho sentito dire da suo padre mentre si partiva che c'è poca benzina nel serbatoio.

Egli contrasse le mascelle. Sempre così. Le buttava addosso parole di provocazione per sconcertarla ed era lei a sconcertarlo con risposte di placido buon senso.

Volle provare a spaventarla con una velocità pazza, giù per una discesa a spirale, pericolosissima.

— Confessi almeno di aver paura.

— Affatto. Lei conduce bene e poi niente al mondo è più savio della finta pazzia.

Egli rallentò la corsa.

— Allora senta. Per il primo diretto ìssimo è troppo tardi; per il secondo bisogna aspettare tre ore. Andiamo a Chiusi città. Vuole?

— E' bella Chiusi?

— Oggi sarà bellissima. Staremo insieme.

L'automobile dovè mettersi al passo. La strada era piena di confusione. Carriaggi, cavalli, ufficiali aggruppati, clamore di voci, fragore di ruote.

— Vedo! E' tornata la guerra!

— Semplicemente le grosse manovre — ella disse, portandosi alla bocca le dita guantate.

— Sbadiglia?

— No per lei, per questo fracasso inutile.

Disincagliata l'automobile dalla ressa, egli la lanciò a volo sopra una strada adiacente, in salita.

— Cos'è quel mucchio di case lassù? — domandò la signora con apatia.

— E' Chiusi — Rodolfo esclamò, spazientito.

Nulla riusciva a scuoterla. Era di bambagia; ma appunto perchè era tanto morbida negli occhi, nella voce, nei gesti, nelle idee, lo incitava furiosamente.

— Può darsi che mi piaccia — ella disse, sollevandosi un po' dai cuscini.

— Cos'è che le piacerà finalmente?

— Chiusi città.

— Pare abbandonata; è deserta — disse Rodolfo.

— Allora deve somigliare a una città veduta da me in sogno, l'altra notte. Ci camminavo sola e una persona mi veniva incontro.

— Ero io!

— No, grazie. Ero io stessa. Mi venivo incontro impettita, coll'ombrellino aperto. Mi passai vicino, mi riconobbi ed ebbi paura; una paura terribile — e si mise a ridere, arricciando il naso.

— Come fa a incatenarmi dicendo delle sciocchezze? — Rodolfo pensò.

Nel visitare peraltro, di lì a poco, il museo etrusco si accorse che sciocca non era; anzi appariva attenta, interessata, in certo qual modo perfino competente.

Appena nella sala centrale, a cupola, si fermò un momento, con la faccia riversa, a mirare i giri disperati di una rondine capitata lì dentro chissà come e che non trovava il verso di scappare. Di fuori le altre rondini stridevano, chiamavano e la prigioniera batteva inutilmente le ali contro il cristallo.

— Morirà qui dentro — disse il custode.

La signora sospirò curvando il capo.

— Sospira per la rondine? — chiese Rodolfo.

— Sospiro per me — ella rispose bruscamente, abbandonando quella sala piena di gridi liberi di fuori e di gemiti isolati di dentro.

Ma subito non ci pensò più.

— Eterna come l'eternità, la civetteria femminile — Rodolfo disse, indicando nelle vetrine gli oggetti dedicati al culto della bellezza: specchi, vasetti per gli unguenti, fiale per profumi, ornamenti di collane e smaniglie.

— Sono le nostre armi per le nostre guerre — ella disse, indugiandosi a mirare un vaso, il più bello, dove sul fondo nero vivevano figure snodate, dai profili aguzzi e in atteggiamenti geometrici.

— Osservi. Ecco la statua di una matrona sopra il coperchio di un sarcofago.

— Rodolfo disse; poi aggiunse: — Sarà morta da migliaia di anni e ancora ha una faccia afflitta. Forse le dispiace ancora di essere morta, lasciando in vita l'uomo che amava. Voi donne seguitate a essere esclusive anche dentro un sarcofago.

Ella non rispose ed egli, nel guardarla, provava una rabbia sorda, tanto gli pareva con quel mantello di seta, a pieghe, che secondava ogni movenza della persona aggraziata.

Uscirono dal museo imbronciati; pareva che avessero un reciproco rancore da sfogare.

— L'automobile dov'è? — la signora chiese con accento breve.

— Dove l'abbiamo lasciata. Ha paura di rimanere prigioniera come la rondine?

— Ho paura di perdere il treno.

— Abbiamo tempo. Stia tranquilla.

Ella affrettò il passo. Cominciava a soffiare freddo.

— Dio mio quante torri — esclamò! — e quanto sono melanconiche, antiche!

— Tutto nella vita è antico — Rodolfo disse con amarezza. — Siamo antichi noi stessi. Io soffro per causa sua e questo è antico nel cuore dell'uomo; lei gode nel vedermi soffrire e questo è antico nel cuore della donna.

Ella con atto gentile gli posò una mano sull'avambraccio.

— Non soffra per me; sarebbe inutile.

— Perchè inutile? Perchè?

Il braccio gli tremava ed ella ne provò uno struggimento di pietà.

— Sì, inutile. Io non posso niente per lei.

— Il dovere? — egli interrogò beffardo.

— Forse, anche. A ogni modo — ella esitò, poi aggiunse — Anche se il dovere non esistesse o io non me ne curassi, non sarebbe per lei.

Risalirono in automobile senza più scambiare parola.

Alla stazione la signora si mise in sala d'aspetto, a sedere nel cantuccio di un divano; Rodolfo rimase di fuori a passeggiare fumando.

— Ecco il suo treno, signora.

L'aiutò a salire in uno scompartimento vuoto e dopo averle collocato la valigia nella reticella, disse sordamente:

— Buon viaggio. Non mantenga la promessa fatta a mia madre; non torni. Odio chi mi fa soffrire.

Ella non rispose; Rodolfo balzò dalla carrozza, chiuse con impeto lo sportello e il treno, con un urlo lungo, prese la fuga incitato dal fischio.

Rodolfo uscì dal fabbricato. Calava la nebbia; l'aria stillava; i lumi di Chiusi, dall'altura, somigliavano a pupille di gente assonnata che si sforzi di tenersi sveglia; il fragore del treno era scomparso inghiottito dalla distanza. Un silenzio di necropoli si distendeva sul piazzale, che per zone dense di ombra sul terreno, pareva rilevarsi a tratti in mucchi di macerie.

Come gli accadeva talora leggendo i suoi libri di magia Rodolfo fu trascinato lontano dalla realtà verso l'ignoto.

La ragione gli oscillò, il pensiero si franse, rifranse, raggio nell'acqua, la memoria si disperse in vacuità crepuscolari, ed egli si trovò solo in una cripta, turbata da echi di stridi gemebondi, strisciata da luci fioche, accoso, sponte, dentro lo occhiale di una statua di donna afflitta giacente sul coperchio di un sarcofago.

Le labbra della donna si mossero faticosamente a balbettare detti indistinti, che Rodolfo credè d'interpretare.

— Il dolore non si arresta coll'arrestarsi del respiro; la vita finisce il dolore non ha fine — pronunziavano faticosamente le labbra di pietra. Rodolfo, in una vertigine di smarrimento, ebbe paura dell'eternità del dolore, mentre, con lucidità, il raziocinio irrideva al suo folle immaginare.

Clarice Tartufari.

Una collezione all'asta ad Amsterdam

Parigi, 14, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Amsterdam che ha avuto luogo colà la vendita della famosa collezione di quadri di Marczell De Nemes di Budapest. Il più cospicuo prezzo è stato raggiunto dall'« Immacolata Concezione » del Greco, che è stata giudicata per 175 mila fiorini. Un quadro del Tintoretto è stato venduto per 67.000 fiorini. Due ritratti del Goya hanno raggiunto rispettivamente 65 e 36 mila fiorini.

Preziosi dipinti restituiti a Parma

Parma, 14 mattino.

Per interessamento del Podestà di Parma, dottor Mantovani, e per il personale intervento di S. E. l'on. Mussolini, è giunta iersera nella nostra città, proveniente da Napoli, una colonna di autocarri portanti preziosi dipinti dovuti in parte allo Spolverini, celebre pittore del '700. I quadri, che sono in numero di 30, erano stati a più riprese portati a Napoli al tempo dei Borboni.

Come si fa intervistare Bernard Shaw

Frecciate al giornalismo — Gli Stati uniti d'Europa — L'Anschluss — Dittatura e governo di mediocri — Mussolini e il Fascismo — Il bolscevismo — Marx e Tolstoi — Donne e teatro in Inghilterra — Non vuole andare in America

La mia intervista con Bernard Shaw è andata così: da quando è terminata la guerra, tutti gli anni, in autunno, ho la grande gioia di andare a trovare a Londra Bernard Shaw, l'eroe della mia giovinezza, sotto il pretesto di parlare di affari riguardanti le traduzioni delle sue opere da me curate, ma in realtà per discutere minutamente con lui quasi tutti i problemi che m'interessano. I più bei giorni della settimana che mi è dato dedicargli li trascorro però nella sua idillica tenuta di Horts, dove godo anche l'interessantissima compagnia della sua geniale consorte.

I giornalisti

Alla fine d'una estate caldissima, ho trovato stavolta Shaw di eccellente umore, ancora sotto l'impressione del soggiorno ginevrino; di ottima cera, abbronzato dal sole, egli era, come sempre, tutto energia e freschezza giovanile.

Durante una passeggiata gli ho chiesto come mai si dica sul suo conto sempre il contrario della verità e che ad esempio si sia parlato di un suo incontro con Tunney che non ha mai avuto luogo e dell'immaginario acquisto di una villa sul Lago Maggiore. Shaw ha sorriso, osservando che i giornali non potrebbero vivere senza un largo contributo quotidiano di menzogne: in tono più serio ha quindi aggiunto essere i maggiori malfattori dovuti a giornalisti che tentano di riprodurre colloqui dei quali non capiscono il tema. Ciò deriva dal fatto che si vedono diventare giornalisti individui i quali sanno un po' scrivere, ma che non conoscendo e non comprendendo nulla risultano inadatti per ogni altra forma di lavoro. Si vede, dice Shaw, che la mancanza costituzionale di accuratezza rende impossibile l'esercizio di qualsiasi professione, eccezion fatta della letteratura.

Gli risposi che deploravo molto di non essere un giornalista, perchè in questo caso non avrei saputo resistere alla tentazione d'intervistarlo, però aggiunsi che un educatore dell'umanità, grande quale il suo ultimo libro lo mostra, avrebbe ben potuto insegnarmi l'arte dell'intervistare. Shaw gradì subito l'idea e fece: « Benissimo, si provi a formulare poche domande che mi incitino a darle una risposta. Questo è il segreto ».

Fantasie politiche

Il risultato della sfida furono le seguenti domande e risposte, che Shaw, ridendo, mi ha autorizzato a pubblicare:

Domanda: — Crede lei che, per effetto della guerra, in Inghilterra le cose siano mutate in meglio?

Risposta di Shaw: — No, in Inghilterra le cose sono andate tale e quale come in tutti gli altri Stati belligeranti: essi hanno capito che razza di barbari siano malgrado le loro pretese di civiltà. Questo ci ha tolto un po' della nostra vanità morale ed ecco tutto.

Domanda: — Cosa pensa dell'idea degli Stati Uniti d'Europa?

Risposta di Shaw: — La ritengo assai più promettente di quella degli Stati Uniti del mondo intero, a cui Ginevra mira. Noi abbiamo già gli Stati Uniti dell'America del Nord, che rappresentano una vera lega di nazioni, ma è da rilevare che non vi sono Stati Uniti del Nord e del Sud America. Gli Stati possono confederarsi con successo, tuttavia non prima della formazione della loro omogeneità psicologica. In Oriente, l'Impero britannico già minaccia di romperla con Ginevra, mentre in Occidente vi rimane fermamente attaccato. In Europa, le diversità psicologiche fra i paesi a Nord e a Sud del Danubio possono determinare due leghe europee. A mio avviso, è più possibile una confederazione (alleanza) mondiale, che un'unità mondiale.

Domanda: — E' da augurarsi l'unione dell'Austria con la Germania?

Risposta di Shaw: — Certamente. « Nessun uomo disgiunga quello che Iddio ha congiunto ».

Il Duce e il Fascismo

Domanda: — La dittatura di un uomo di genio è da preferire al governo di mediocri?

Risposta di Shaw: — Questo dipende dalle circostanze. Quando Napoleone ritornò dall'Egitto, la Francia si trovava in una situazione nella quale soltanto la dittatura napoleonica avrebbe potuto fare ordine nel caos della pseudo-democrazia. Il caso dell'Italia — al quale ella allude — era, dopo la guerra, analogo. I liberali s'illudono che le cose si sarebbero accomodate anche se Mussolini le avesse lasciate seguire il loro corso, opinione, questa, assai diffusa pure nella pigra Inghilterra, dove si crede nel « tirare avanti ». Sotto questo punto di vista, noi inglesi siamo i veri lazzaroni d'Europa.

« Dopo la guerra, però, i soldati italiani smobilitati erano stati guariti dalla pigrizia, grazie alla terribile disciplina della trincea. Quando essi tornarono a casa, trovarono che coloro i quali, invece di soffrire nelle trincee, se l'erano passata bene coi fantastici affari del periodo bellico, persa la testa dietro a folli idee di socialismo e sindacalismo, s'impadronivano delle fabbriche e le rovinavano senza pietà, tenevano discorsi e agitavano bandiere rivoluzionarie e per giunta denigravano la guerra e rinnegavano gl'ideali per i quali i soldati avevano creduto di combattere, soffrire e morire. Esasperati, trovarono il loro capo ed oratore in Mussolini, giornalista ed ex-combattente. Egli espresse esattamente il loro pensiero col dire: « Noi dobbiamo pulire questa stalla », il che significava: « Noi dobbiamo sbarazzarci di questa gente ». Allora egli organizzò la marcia fascista su Roma, che passò attraverso l'indignata opposizione liberale come una palla infuocata può passare attraverso una libbra di burro.

« Ma quando ebbe fatto questo, ed evidentemente rovesciato in tal modo il Governo al potere, Mussolini dovè, per andare avanti, organizzare un Governo fascista, e lo fece. L'uomo necessario al momento era trovato. Però tutto questo Mussolini non avrebbe potuto farlo che da dittatore: per voti, plebisciti ed elezioni non c'era tempo. In simili circostanze, una dittatura rappresenta per la nazione una questione di vita o di morte. Mettersi a discutere se egli avesse il diritto di farlo e perdersi in chiacchiere in merito a usurpazione e tirannia non ha scopo.

« Nessuna persona intelligente potrà tuttavia dedurre da quanto ho detto che Germania o Inghilterra abbiano oggi bisogno di una dittatura: la dittatura rappresenta essenzialmente un rimedio temporaneo per affrontare qualche pericolo, di solito un pericolo prodotto dall'ignoranza, dalla corruzione e dal cieco opportunismo di un Governo parlamentare. Ed è superfluo aggiungere che non tutti i dittatori sono geni ».

Perchè crede nel bolscevismo

Domanda: — Mi è stato detto che ella crede nell'avvenire del bolscevismo in Russia. Vorrebbe spiegarmi perchè?

Risposta di Shaw: — Semplicemente perchè i bolscevichi insegnano ai bimbi un'etica utile alla comunità, mentre tutti gli Stati capitalistici insegnano ai giovani che il loro ideale supremo deve consistere nel diventare ricchi fannulloni. Se la Russia si attiene a questo programma si metterà al disopra di ogni altro.

Domanda: — Crede lei che il bolscevismo russo sia un derivato del comunismo tolstoiano?

Risposta di Shaw: — Per nulla. E' impossibile immaginarsi due geni più differenti di Marx e Tolstoi: di comune essi non ebbero se non la mania di migliorare il mondo, male del quale soffro anch'io. Tolstoi conosceva il mondo meglio di Marx: essendo stato soldato, e avendo mezzi e una posizione sociale, egli era per forza di cose uomo più pratico del povero esiliato che passò la sua vita sognando in una sala di lettura del British Museum. Tuttavia la praticità spinse Tolstoi soltanto a cose assurde, quali il farsi delle scarpe cattive, il costruire dei muri che crollavano e il vestire abiti da contadino: di simili follie Marx si sarebbe messo a ridere, perchè in teoria l'individualista Tolstoi non andava oltre la nazionalizzazione della terra, che egli aveva imparato dal francescano Henry George, mentre Marx concepiva il problema del capitalismo moderno in tutta la sua ampiezza ed evoluzione storica.

Gli uomini disposti a lasciarsi mantenere

Domanda: — Quale influenza ha esercitato la guerra sulla posizione della donna in Inghilterra?

Risposta di Shaw: — La guerra ha permesso agli uomini di accertare che possono vivere del lavoro delle donne. Questo ha dimostrato chiaramente la possibilità dell'indipendenza economica della donna, ma al tempo stesso ha dimostrato la possibilità della dipendenza economica dell'uomo, che a somiglianza di qualsiasi donna è disposto a lasciarsi mantenere. Ecco un aspetto della situazione che va tenuto d'occhio.

Domanda: — Quale è l'attuale situazione del teatro in Inghilterra e quale la sua opinione sulla nuova generazione di scrittori teatrali?

Risposta di Shaw: — La situazione del teatro in Inghilterra è quella che è sempre stata, cioè a dire deplorevole. Gli scrittori teatrali inglesi, siano giovani e in ascesa o vecchi e in declino, rassomigliano a individui che tentino di vendere occhiali ai ciechi.

Domanda: — Crede lei di poter fare ancora meglio di *Santa Giovanna*?

Risposta di Shaw: — Io non sono un santo e perciò con Santa Giovanna non gareggio. Io l'ho semplicemente arrangiata per il palcoscenico: ora rimane soltanto da vedere se qualche donna moderna sia capace di superarla. Occasioni ce ne sono a non finire.

Poveri americani!

Domanda: — Come giudica la messa in iscena di Max Reinhardt?

Risposta di Shaw: — Non ho mai visto Max Reinhardt come direttore della messa in iscena: io lo vedo sempre in veste di piacevolissimo compagno, con una faccia così rosea da indurmi a giurare che in tutta la sua vita non abbia mai posto piede in un teatro.

Domanda: — Quale accoglienza prevede sarà fatta in Germania al suo nuovo libro?

Risposta di Shaw: — Il tempo di dedicarmi ad attese mi manca; le aspettative e le delusioni sono lusso per oziosi. Appena ho terminato un lavoro, io ne comincio un altro. Le aspettative sono affare del mio editore.

Domanda: — Quando parte per l'America?

Risposta di Shaw: — Non vado in America. Negli ultimi quarant'anni è stato più volte pubblicamente affermato che sarei partito per l'America. Non sono mai partito, però il pubblico ogni volta torna a crederci. Centinaia di americani ospitali organizzano per me l'immaginario viaggio, mi offrono i loro letti per dormire, le loro automobili per andare in giro e per me indicono grandiosi comizi pubblici. Così continueranno a fare sino alla mia morte. Dopo la mia morte terranno per me delle sedute spiritiste, probabilmente con lo stesso successo. No: io non vado in America. Bisognerà che laggiù si contentino del cinema-parlante.

Siegfried Trebitsch.

(Esclusività per l'Italia de La Stampa)

Strano suicidio al cloroformio di un famoso schermidore

Madrid, 14, notte.

Il maestro di scherma Adelardo Sanz si è ucciso applicandosi sul volto una maschera da scherma foderata di ovatta sulla quale aveva versato una forte quantità di cloroformio. Si ignorano le cause di questo atto disperato. Sanz aveva 63 anni: aveva frequentato per molto tempo le sale di scherma parigine, ove si era acquistato meritata fama. (P. P.).

Una nuova professione in Ungheria

Spacciatori di biglietti falsi per l'ingresso ai campi sportivi

Budapest, 14 notte.

La passione per il giuoco del calcio è ormai tale che è diventato lucroso il mestiere di vendere falsi biglietti di ingresso ai campi. Il cameriere Feller arrestato mentre esercitava questa industria, dovette confessare che, insieme con un fratello e col commerciante Gross, vi si era specializzato realizzando forti guadagni. Basti dire che con gli utili il terzetto aveva aperto una polleria. Le autorità hanno pure scoperto la tipografia nella quale avveniva la falsificazione.

Travestito da portalettere spara sulla moglie

Vienna, 14 notte.

Per ammazzare la moglie divorziata che non voleva rivederlo a nessun costo l'ex-caffettiere Lipinsky, ridotto in rovina dall'alcool, si è travestito da portalettere e si è messo una barba ed un naso finti.

Dopo il divorzio, la moglie del Lipinsky per guadagnarsi da vivere aveva aperto una scuola di cucitura. Il marito, costretto alla fine a cedere anche la casa in cui abitava, invano aveva cercato di indurla a riprendere la vita coniugale. Di un primo rifiuto si era vendicato fracassando le finestre e imbrattando le insegne della scuola. Poi era ricorso alle minaccie. Quando la miseria gli suggerì di uccidersi, il Lipinsky deliberò di attuare il proposito dopo di avere ammazzato la moglie. Affinchè gli aprisse la porta della scuola, si travestì, come si è detto, da portalettere, rendendosi irriconoscibile. Appena la vittima gli fu davanti per ritirare la posta, il Lipinski estrasse una pistola sparò un colpo alla testa della donna, quindi rivolse l'arma contro la propria tempia destra. Un'autoambulanza li trasportò entrambi all'ospedale. I medici sperano di salvare la donna, ma danno per perduto lo sciagurato.

Il macellaio bigamo e uxoricida condannato ai lavori forzati

L'imputato colpito da sincope

Parigi, 14 notte.

La Corte di Assise di Rennes ha terminata la scorsa notte il processo contro quel Fontaine, il garzone macellaio bigamo, che uccise la giovane moglie che aveva deciso di rompere con lui ogni relazione. L'avvocato generale aveva chiesto ai giurati contro questo volgare donnaiuolo da villaggio un verdetto spietato. Il difensore, sostenendo la tesi del delitto passionale, ne aveva invece chiesta l'assoluzione. Dopo breve deliberazione, il giury è rientrato nell'aula con un verdetto affermativo circa il questio dell'omicidio e della premeditazione, però a maggioranza aveva accordato le circostanze attenuanti. Perciò la Corte ha condannato Fontaine ai lavori forzati a vita. Il condannato, mentre ascoltava il verdetto dei giurati, è stato colto da sincope. La folla, quando venne letto il verdetto, si pose ad ingiuriare i giurati, cosicchè la sala dovette essere sgomberata dalla gendarmeria, la quale dovette poi inoltre proteggere l'uscita dei giudici popolari. La Parte Civile ha ottenuto un franco di danni e interessi per il padre e 50 mila franchi per la figliuoletta del condannato.

La vita musicale

Mozart

Mozart, o più precisamente Mozart operista, non attacca, come si dice nel gergo degli editori e delle agenzie teatrali, in Italia. Han dato a Milano una sua opera, sia pure giovanile, sia pure mediocremente eseguita, e poca gente è accorsa a sentirla. Qui, a Torino, furono bene rappresentate *Don Giovanni* e *Così fan tutte*, e per quanto i giornali scaldassero l'ambiente, i teatri rimasero vuoti a mezzo e anche per i tre quarti. Non è molto la Scala insegnò *Il flauto magico*, e vi andò poco pubblico: fu allora che Toscanini pronunciò uno dei suoi detti memorabili: « Che fiasco! Il che togliere l'opera dal repertorio? La riporterò subito, l'anno prossimo! ». E rifarà poi alla Scala *Le nozze di Figaro*. Infatti, son cose sulle quali è un onore l'insistere, è anche un dovere, per la cultura del proprio paese.

Non si vuol dire che *La finta giardiniera* sia un capolavoro. Ma è pur strano s'abbia a passare davanti a un teatro dove si rappresenti un'opera di Mozart, che probabilmente non capiterà mai più di ascoltare vita natural durante, senza essere punti da alcuna curiosità. Non è un capolavoro, ma è opera geniale e viva. Mozart aveva allora diciannove anni, nel 1775. La scrisse pel teatro di Corte di Monaco di Baviera; ed incontrò grande favore. Egli stesso ne riferiva alla mamma con l'entusiasmo quasi fanciullesco che gli era proprio. (Le parole in corsivo sono testuali nell'originale corrispondenza).

« Dio sia lodato! La mia opera è andata in scena ieri, 13; ed è tanto piaciuta che mi è impossibile descrivere a mamma il successo strepitoso. Innanzi tutto il teatro era tanto zeppo che molta gente dovè tornarsene indietro. Dopo ogni aria sorgeva uno spaventoso scoppio di applausi, si gridava *viva Maestro*. Sua Altezza, la principessa Elettrice e la principessa vedova (che mi stavano [illegible]) mi dicevano anche *bravo*. Finita l'opera, in attesa del ballet, non s'udirono che applausi e *bravo*. Dopo di che son andato insieme col mio papà in una certa camera, per la quale doveva passare il principe Elettore con tutta la corte, e ho baciato la mano alle loro altezze, le quali sono state molto graziose con me... Bacio mille volte le mani a mamma », ecc.

Il diciannovenne compositore, tanto sensibile alle influenze straniere, s'adeguava ai modelli italiani del suo tempo e sfiorò più che approfondì i caratteri dei personaggi, ma su tutto impresse la meravigliosa sua ricchezza fantastica, il gusto elegantissimo, la personale spiritualità; e compose quadretti ben connessi e arie squisite...

Ciò non ostante egli non attecchì, fra noi. La commedia antica piace al nostro pubblico non negli originali, bensì, è curioso, negli ammodernamenti. Qui a Torino, per citare un caso, *I quattro rusteghi* ottennero proprio un trionfo, mentre opere come *La cenerentola* e *L'italiana in Algeri* furono appena degnate d'uno sguardo. Non bisogna perciò disperare: è doveroso parlare e riparlare delle grandi cose e fidare nell'avvedutezza delle prossime generazioni. Il Paumgartner nel suo bel libro su Mozart ricorda che Volfango morì senza assistenza e non ebbe neppure i più umili onori funebri: ma, nota, i viennesi che più tardi accompagnarono alla tomba Haydn e Beethoven piansero, e sapevano di piangere, non solo gli ultimi scomparsi ma anche l'illuminato Mozart. Importante è ravvedersi...

Indiscrezioni

Fu già accennato al nuovo lavoro cui Gian Francesco Malipiero attende, nella sua casa di Asolo, mentre manda avanti l'edizione di tutte le opere di Monteverdi, nobile, splendido monumento di arte e di cultura: (ne è stato or ora pubblicato il settimo libro dei madrigali). Si tratta delle *Aquile d'Aquileia*, dramma musicale in tre parti che ha per argomento l'origine di Venezia. Eccone qualche notizia, com'è piaciuto all'autore di comunicarcela. Il dramma si inizia rappresentando l'angoscia dei primi fuggiaschi, i quali cercano scampo e rifugio in un'isola deserta dell'estuario: son madri che piangono i figli forse per sempre perduti, spose che rievocano i loro consorti caduti combattendo in loro difesa: i vecchi gemono sulla rovina d'ogni loro bene. Ma le reliquie son salve; ecco, il Patriarca le reca e eleva; giovani guerrieri entusiasti giurano di costruire un nuovo nido alle aquile cacciate dalla terra ferma, di fondare una nuova patria e una nuova società. La seconda parte è dedicata ai ludi mariani, cioè ai riti, alle danze che si svolgono celebrandosi le sponsalizie delle giovani Marie. Ma gli uscocchi intervengono e rapiscono le donzelle. Inseguimento dei rapitori, vittoria dei veneziani, solenne festa nuziale. La terza e ultima parte celebra lo sposalizio col mare, cioè la festa dell'Ascensione; la sacra rassegna moltitudini di cittadini, si svolge con banchetti, con l'intervento di mercanti orientali, con danze e finti combattimenti, con la sfilata delle varie compagnie di artigiani, i vetrai, i fabbri, i carpentieri. Infine il Doge salpa e si spinge nell'Adriatico per celebrare le nozze di Venezia col mare.

« Tutto questo — avverte l'autore, concludendo — è un pretesto per creare un insieme drammatico musicale che corrisponda a ciò che voglio e posso fare. Scelgo sempre la mia strada senza preconcetti nè intenzioni cerebrali, e perciò nè sterili nè antimusicali... Non potrei dir di più, perchè quantunque non ami le *Canzoni senza parole* di Mendelssohn, preferisco la musica senza parole ».

Notiziario

Fra qualche giorno, informa *La propaganda musicale*, Ottorino Respighi partirà da Roma per una lunga tournée. Salperà da Cherbourg per New York, ove il 26 novembre assisterà alla prima rappresentazione della *Campana sommersa*. Due giorni dopo parteciperà come pianista all'esecuzione della nuova sua *Toccata* che Mengelberg presenterà alla Philharmonic. Seguirà un lungo giro concertistico in California, insieme con la consorte, signora Elsa, cantante. Poi un mese di concerti orchestrali a San Francisco, Chicago, Cleveland. Dall'America alla Spagna. In Spagna, da metà febbraio a fine marzo, Respighi darà una serie di concerti di musica da camera, eseguendo sola musica sua. A metà marzo assisterà alla Scala alla prima rappresentazione della *Campana sommersa*.

Si segnalano in parecchie città stagioni d'opera italiana. Al Palais de la Méditerranée di Nizza dal gennaio all'aprile 1929; a Cannes; al teatro Liceo di Barcellona; a Siviglia nel Teatro Stabile.

Una comunicazione della Casa Schott's Söhne di Magonza, informa che al Landestheater di Karlsruhe sarà presto messo in iscena dal maestro Fürstenau il balletto *Lucifer* (*Panteo*) di Malipiero; le opere, quasi sconosciute, di Schubert *Die Weiberverschwörung* e *Der treue Soldat*, elaborate da Laukner e da Fritz Busch, saranno rappresentate nella prossima stagione in trenta teatri tedeschi; l'opera di E. W. Korngold *Das Wunder der Heliane* ha già avuto 25 repliche in Amburgo e 16 a Vienna.

Un'opera sinfonica di Mendelssohn che si riteneva perduta è stata ritrovata da Leopoldo Hirschberg fra i manoscritti della Biblioteca di Stato di Berlino. Trattasi dell'opera intitolata *Gli esploratori della natura*, composta nel 1828, in occasione del Congresso dei naturalisti berlinesi.

Il giorno di R. Strauss è stato offerto nella sua prima esecuzione a Dresda. Trattasi di una cantata divisa in quattro tempi (il mattino; il meriggio; la sera e la notte), inspirata alle poesie di Eichendorff.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Gli eroi silenziosi

Fra le notizie che maggiormente richiamano l'attenzione del pubblico lettore dei giornali e che narrano diffusamente delle varie transvolate dell'Atlantico e dei viaggiatori più o meno clandestini delle aeronavi, degli incontri di calcio e del viaggio di nozze di un grande atleta, delle peripezie delle stelle del cinematografo e di quelle delle corse automobilistiche, sono passate certo inosservate due piccole notizie di cronaca che pure meriterebbero di essere segnalate all'attenzione dei lettori. L'una riguardava la morte, avvenuta poche settimane or sono per febbre gialla, in una piccola città della Guinea Britannica, di uno scienziato giapponese, il prof. Hideyo Noguchi, il cui nome è certo ignoto al grande pubblico; l'altra il conferimento del premio Nobel per la medicina al prof. Carlo Nicolle, direttore del laboratorio Pasteur di Tunisi, un medico anche questi la cui fama non oltrepassa la ristretta cerchia degli studiosi che si occupano dei problemi delle origini delle malattie contagiose.

Eppure queste due figure che giungono improvvisamente alla superficie della popolarità, seppure per brevi istanti (Carneade, chi era costui? si saranno chiesti moltissimi di coloro ai quali non è sfuggita la notizia di cronaca) sono certamente fra le più rappresentative della moderna medicina, degli sforzi titanici che essa combatte per strappare alla natura il suo mistero, per costruire nuove ed efficaci armi a difesa dell'umanità sofferente. Nelle trincee gloriose ed insanguinate di questa guerra silenziosa l'uno ha trovato la morte e con la morte la gloria, l'altro, con maggior fortuna, ma non minori meriti ha raccolto un premio ambitissimo. Tutti e due, il giapponese come il francese, non sono che i pionieri del grande esercito, disseminato in tutte le zone più pericolose, in tutte le regioni contaminate dalle pestilenze umane che ci mietono migliaia di vittime: soldati di un'idea e coscienti interpreti di una volontà che richiedono sacrifici eroici e continui. Nessuno numera i martiri e i morti di queste battaglie, pochi ne conoscono i nomi, che sono conservati nella memoria degli studiosi più assai che nella gratitudine dell'umanità.

Hideyo Noguchi fu uno dei più insigni batteriologi moderni, nel quale la prodigiosa operosità, l'ardente sete delle ricerche furono pari alla genialità della visione scientifica e alla diligenza nella tecnica. Nel campo della microbiologia, nello studio degli invisibili esseri che invadono l'organismo umano e che mediante il contagio diffondono la malattia e la morte, l'opera di questo tenace giapponese, che vi portò tutte le virtù della sua razza, ha segnato una traccia incancellabile. Fu il Noguchi fra i primi a studiare appassionatamente il veleno dei serpenti e il modo di guarirne e prevenirne gli effetti coi sieri: a lui si devono osservazioni importantissime sull'agente patogeno della febbre ricorrente, che si manifesta in forma epidemica nei paesi tropicali; a lui la scoperta del treponema pallido nel cervello di malati di paralisi progressiva, a lui ricerche profonde sull'origine di un'altra grave malattia contagiosa, l'ittero infettivo. Infine egli scoprì la spirochete che porta il suo nome, il germe che produce l'ittero e i suoi studi integrarono quelli compiuti nello stesso campo da Giuseppe Sanarelli, l'illustre igienista nostro. Tutta l'attività del Noguchi era ormai dedicata allo studio della febbre gialla. Il suo allievo e collaboratore dottor Young praticò l'autopsia del cadavere; per un fatto che può sembrare tragico e apparire quasi una misteriosa vendetta del nemico implacabile, egli contrasse nel praticarla una grave infezione alla quale dovette soccombere pochi giorni dopo, vittima della stessa malattia alla quale anch'egli aveva dedicato diligenti e preziose ricerche.

Tornano alla mente nel ricordare due eroi morti nell'Africa lontana, i nomi di Eusebio Valli, un insigne scienziato italiano, il primo che tentò uno studio profondo della febbre gialla e morì all'Avana vittima della malattia stessa, di Tito Carbone, morto di febbre mediterranea, quello del valoroso Pier Diego Siccardi, colpito da spirochetosi ittero-emorragica, mentre egli, nel territorio della nostra Quarta Armata di guerra, si dedicava appassionatamente allo studio di questa malattia; del prof. Carlo Moreschi, della Clinica medica di Messina, morto di vaiolo mentre con acute ricerche scrutava le cause e il decorso di questo morbo, e ancora fra i più recenti quello del dottor Pirabaschi, di Bergamo, che, come il Bergonié, di Bordeaux, fu vittima dei raggi Roentgen.

L'elenco dei medici martiri della scienza porta molti e gloriosi nomi di stranieri, fra i quali va ricordato in prima linea il Yersin, uno dei più insigni studiosi della peste bubbonica, che ne fu colpito e morì alcuni anni or sono. Ma è particolarmente doveroso per gli italiani ricordare gli eroi silenziosi nostri che trovarono la morte e si immolarono per il bene dell'umanità: doveroso che il ricordino e ne conservino i nomi alla storia, non solo i medici, che più perfettamente conoscono la portata della loro opera e i progressi che loro deve la scienza, ma tutti quelli che sanno quale sia il pericolo che rappresentano queste terribili malattie epidemiche, quale il vantaggio che è derivato ai provvedimenti igienici nazionali ed internazionali dagli studi di questi grandi combattenti, quale il miglioramento nelle condizioni igieniche di vita della Nazione, in patria e nelle colonie, che è derivato da questa lotta combattuta spesso nelle condizioni più difficili con abnegazione profonda, con senso altissimo del dovere.

***

Il premio Nobel per la medicina, attribuito, come abbiam detto, al prof. Nicolle, di Tunisi, mette in luce le singolari virtù di un altro fra questi combattenti di prima linea. Da venticinque anni il Nicolle dirige l'Istituto Pasteur di Tunisi, ove studia, assieme ad una schiera di valenti collaboratori, le malattie tropicali. Egli, come il mago delle antiche popolazioni primitive, apparisce agli indigeni dotato di virtù soprannaturali, e nelle ampie sale del suo laboratorio coltiva gli agenti patogeni del tifo esantematico, della febbre ricorrente, della febbre mediterranea, di tutti quei morbi che da secoli decimano le popolazioni africane. Il grande scienziato che, per una tragica sorte, è colpito da una infermità che gli ha tolto completamente la facoltà dell'udito, sembra avere raccolto in una straordinaria acutezza delle facoltà visive tutta la sua sensibilità. I suoi studi sul tifo, sulla sua diffusione, sul modo di combatterlo sono divenuti ormai classici ed hanno dato origine a importanti ricerche e a notevoli misure profilattiche: egli sembra veramente uno fra i maggiori e più benefici apostoli di civiltà nelle terre africane, uno fra i pionieri della grande campagna che in tutte le colonie, e in prima linea in quelle italiane, che vantano studiosi insigni anche in questo campo, si combatte per vincere le grandi epidemie dei paesi tropicali. Ma Carlo Nicolle non è soltanto un grande scienziato ed un insigne batteriologo: letterato squisito, i cui libri sono tutti pervasi da un delicato sentimento di poesia, egli ha scritto alcuni romanzi deliziosi, dei quali certo nessuno dei lettori potrebbe supporre che siano opera di un uomo che ha passato tutta la sua vita fra le stufe e le storie del laboratorio, fra le culture dei bacilli e i preparati anatomici. Quale è il filo misterioso che lega nel pensiero dello scienziato le ricerche scientifiche esatte e difficili agli studi profondi di psicologia umana? Come si incontrano, nella sua mente poderosa queste due passioni, apparentemente così diverse? Egli ci richiama alla mente quei nostri sapienti uomini del Rinascimento, Maestri di tutte le arti, tanto più mirabili e più perfetti nella loro mentalità di quegli studiosi che sembrano legati da una inflessibile disciplina ad un unico studio, quasi ad un unico gesto, come se si potesse studiare uno solo dei misteri della natura e conoscerne profondamente l'essenza, senza vivere tutta quella che è la nostra vita, della quale nessuna parte può essere compresa separatamente. Questa universalità, questa armonia nella concezione è forse la caratteristica essenziale del genio latino ed è certo che il premio del dotto consesso svedese non poteva più felicemente essere attribuito ad una figura delle più insigni della scienza moderna.

Lo scienziato giapponese e il suo collaboratore sono scesi nella tomba ignota: lo scienziato che non ode la voce della vita ma vede i segreti impenetrabili ai profani, ha ripreso la via silenziosa del suo lavoro diuturno. Così in tutte le trincee della scienza, nelle regioni funestate dalle epidemie come nelle cliniche e nei laboratori, l'esercito dei combattenti senza posa veglia alla difesa della Società, conservando nel cuore la memoria e l'esempio degli innumerevoli martiri e dei grandi eroi. Nel turbine della nostra vita assillata da mille preoccupazioni d'ogni genere, tormentata da mille passioni, merita forse che il pensiero della folla, troppo spesso immemore, si rivolga, almeno per un istante a tutti coloro che, vicini o lontani, senz'altro compenso che la coscienza del dovere compiuto, combattono, vincono e muoiono in silenzio.

Arturo Castiglioni.

La morte di un ballerino famoso

Milano, 14 notte.

E' morto il direttore della scuola di ballo della Scala, Enrico Cecchetti, che nei tempi classici degli spettacoli coreografici entusiasmò i pubblici italiani ed esteri coll'arte sua tutta fatta di agilità e destrezza elegante.

Sulla vita avventurosa del Cecchetti la cui salma sarà trasportata a Torino il *Corriere della Sera* pubblica interessanti aneddoti.

Il desiderio tante volte espresso, e ripetuto particolarmente negli ultimi tempi, di morire in teatro come in teatro era nato, è stato esaudito per questo grande artista, spentosi poco prima dell'alba di ieri. Nato in teatro lo era veramente, più di settantotto anni fa, a Roma. La madre — prima ballerina di grido, così come il padre Cesare era coreografo assai apprezzato — lo aveva partorito in camerino, una sera, appena finito lo spettacolo.

Lunedì mattina, alle otto, era uscito di casa con la solita puntualità. Alle nove incominciava la sua lezione, in uno degli stanzoni all'ultimo piano del teatro, armato della duplice bacchetta con la quale batteva sul pavimento il tempo, davanti gli turbinavano, in musica o minuetto, le ballerinette di una delle prime classi. Una maestra pestava in un angolo sopra il pianoforte. L'esercizio non riusciva bene, e il vecchio maestro s'indispettiva, scotendo i riccioli bianchissimi del capo. Interruppe l'azione con due colpi più rabbiosi: No! No! Non era così! Protestò, rimproverò, si addolorò. Ma l'impeto gli fu troncato da un colpo di tosse. Si appoggiò ai due bastoni, vacillando, e poi alla sedia. Le ballerinette si fermarono impensierite. Fu chiamato al soccorso. Venne gente, e poi un medico. Il maestro fu portato nel suo camerino, dove accorsero poco dopo il fratello ed i figli. Non c'era più nulla da fare. Trasportato al suo domicilio si spegneva senza aver ripresa conoscenza.

In giro per il mondo

Prima di darsi all'insegnamento, il Cecchetti era stato ballerino famoso. Ebbe maestro, a Firenze, il grande Giovanni Lepri.

Alla scuola del Lepri il Cecchetti si formò presto, ed eccolo in America, con i genitori. Alla Scala fece la sua prima comparsa non ancora ventenne, nel ballo *La Dea del Valdèse*, ed anche qui fece un ruzzolone spaventoso, per colpa di un macchinista che, da una quinta, aveva versato dell'olio sul palcoscenico, sembra su istigazione di un concorrente. Allora riusciva a fare trentadue piroette di seguito, prodigio che inauditi i pubblici di Torino e di Roma per diverse stagioni di seguito.

Ma il ballo tendeva all'uscire dal periodo romantico, ed allora il Cecchetti si volse all'estero. Fu in Inghilterra, e poi in Russia, dove capitò per la prima volta nel 1874, dopo aver danzato in Norvegia, in Olanda, in Austria e in Germania. Per otto anni fu primo ballerino e secondo maestro di ballo al teatro Maria di Pietroburgo, dove la scuola di ballo viveva a spese dell'Imperatore, il quale, con l'Imperatrice, una volta all'anno si sedeva a mensa fra gli alunni. Aprì una scuola a Varsavia, ma spesso tornava a Pietroburgo e a Mosca, dove accettò di dedicarsi ad istruire soltanto Anna Pavlova, delle sue allieve la più famosa. Venne in Italia, stabilendosi a Torino, ma poi i suoi discepoli lo chiamarono ancora, ed egli fu maestro della Karsavina e di Leonida Massine. Poi passò a Londra, dove però aprì una scuola di danze.

Il ritorno in Italia

Quando venne in Italia l'ultima volta, decise di non muoversi più. Possedeva una casa in Russia, andata perduta con ogni altro suo avere. Ma presso Torino si era fabbricata una villetta, e la sognava di finire i suoi giorni in pace. Era scritto che Enrico Cecchetti non dovesse conoscere il riposo. L'Ente autonomo della Scala riordinava e riapriva la scuola di ballo, ed egli fu chiamato a dirigerla. Itinuto da principio, ma non potè esimersi dal presenziare ad una premiazione, e in quella circostanza il fascino dell'arte e della scuola lo riprese.

La salma del maestro Cecchetti è stata visitata da ammiratori e da amici, e fra i primi a porgere condoglianze sono stati i dirigenti della Scala. Ma l'omaggio più commovente è stato recato dalle giovani allieve. In punta di piedi, stringendosi al petto fasci di fiori che poi hanno sparso sopra la salma, le «pinozzite» hanno sfilato, salutando come incredule il buon nonno che sapeva essere non solo un insegnante, ma un educatore. Infatti, sotto la maschera barbera, Enrico Cecchetti nascondeva un cuore d'oro. Conosceva, di ciascuna allieva, le condizioni familiari e, con l'arte di offrire un piccolo premio alla bravura, si conduceva quelle povere, finita la lezione, a prendere il gelato, o forniva i solderelli per il cinematografo e talvolta anche per la merenda a quelle che sapeva più tristi e più bisognose. Qualcuna, promettente, ha anche aiutato in modo più tangibile, a tutte sue spese, come un padre per una figliuola. Ha lasciato per testamento un premio annuo per la migliore delle allieve della scuola.

Violenta rissa tra fratelli

Genova, 14 notte.

Una violenta scenata, originata da futili motivi, si è svolta, verso l'una della notte scorsa, nell'abitazione del materassaio Giuseppe Tola, d'anni 30, da Sassari, dimorante nella nostra città. Potevano essere le 24, quando un fratello del Tola a nome Nicola, d'anni 27, rincasava per andare a riposare; quello che in questo breve tempo sia accaduto, non è stato possibile stabilire con precisione. Certo si è che ad un certo momento, tra i due fratelli, si accendeva una vivace disputa che giunse ben presto a proporzioni allarmanti, tanto che la moglie del Giuseppe, a nome Maria Franchi, di anni 37, pure essa sarda, che già si trovava a letto, in preda a spavento si alzò e, precipitandosi nella cucina ove il marito ed il cognato stavano azzuffandosi ferocemente, riuscì a portare un po' di calma tra i contendenti. Ma, ormai, il Nicola era preso da così furibonda ira che dopo qualche istante, appena il fratello e la di lui moglie si erano allontanati per andare a letto, si armava di un coltello e ritornava alla carica. L'alterco riprendeva così di nuovo finchè il Nicola, come un forsennato, si scagliava contro il fratello Giuseppe e cercava di colpirlo con quanta forza aveva, al torace. Fortunatamente il Giuseppe, che aveva notato il gesto del fratello, faceva in tempo a scansarsi riuscendo ad evitare che l'inferocito lo colpisse mortalmente, ma non potendo impedire che l'arma gli producesse uno squarcio all'altezza della terza costola dell'emitorace sinistro. La Franchi, si gettava allora sul cognato riuscendo a disarmarlo. Tanto il Giuseppe che la moglie abbandonavano poi l'abitazione recandosi alla guardia medica per farsi medicare le ferite riportate. Il Nicola, come se niente fosse accaduto, si coricava tranquillamente. Il feritore è stato tratto in arresto.

Una feroce aggressione

Genova, 14 notte.

Verso le 4 della notte scorsa, al milite notturno Ettore Giannetti in perlustrazione nella località Nasche sulla strada provinciale, parve udire dei lamenti provenienti dal fondo di una scarpata. Senza porre tempo in mezzo, si portò subito ad ispezionare il posto donde parevagli pervenissero le invocazioni di soccorso. Infatti, in fondo alla scarpata si disegnava il corpo di un uomo steso a terra, e scosso da violenti tremiti di freddo. Avvicinatosi all'infelice, il guardiano potè così osservare come si trattasse di un individuo dell'apparente età di 50 anni, ferito alla testa che appariva tutta insanguinata, ed al torace dove per lenire i dolori atroci che lo dilaniavano, il poveretto premeva ambo le mani. Il guardiano, non potendo da solo trarre il ferito dal fondo del burrone, rifaceva la strada già percorsa e si recava nel paese a chiedere soccorsi. Infatti, poco dopo, con alcuni militi della Croce Verde, ritornava sul posto e, raccolto il ferito lo trasportava all'ospedale, dove è stato ricoverato. Il poveretto è stato identificato per lo scaricatore di carbone Venanzio Massa, di anni 50, nativo di Alessandria, dimorante ad Apparizione. Non appena il Massa è stato in grado di parlare ha narrato che, ieri sera, verso le 19, mentre se ne stava tornando a casa tranquillamente, giunto in località Gnaldi, si sentì dare una bastonata alla testa. Sebbene stordito, egli si voltò indietro, cercando di reagire e difendersi e si trovò di fronte a due individui, i quali, dopo averlo colpito ancora con un bastone, lo spinsero sull'orlo della scarpata facendolo quindi ruzzolare fino in fondo.

Annega mentre tenta di salvare una bimba caduta nel lago

Bergamo, 14 notte.

Una duplice gravissima disgrazia è avvenuta stamane verso mezzogiorno al Lago d'Algua. Mentre una donna, certa Michelis, attraversava con le sue due bambine una passerella, per portare il mangiare al suoi fratelli, la passerella si spezzava trascinando le bimbe nell'acqua. Nei pressi del luogo dove era avvenuta la sciagura, trovavasi il ventitreenne Pietro Bonaldi che prontamente si gettò nell'acqua, riuscendo a trarre in salvo una delle piccine, dirigendosi poscia verso l'altra. A un dato momento, non appena il Bonaldi era giunto ad afferrare il corpo della bimba, scomparvero entrambi sott'acqua. Accorsi da Bracca numerosi terrazzani, le ricerche dei due cadaveri furono proseguite per due ore circa e, solo dopo le ore 14, nei pressi del vecchio ponte che sorge nel mezzo del laghetto e che un tempo era usato per percorrere la strada per Serina, i due cadaveri vennero scorti e ritirati dalle acque. Il tributo di riconoscenza per il generoso salvatore [illegible] del suo sacrificio [illegible] la tragica fine della piccina, è vivissimo.

Una banda di ladri assicurata alla giustizia

Valenza, 14 notte.

Ricorderanno i lettori diversi fattarelli di cronaca da noi volta per volta riportati e che da poco più di un mese a questa parte facevano ritenere Sannazzaro dei Burgondi la terra promessa dei ladri.

Si era verificato dapprima, nella notte dal 24 al 25 di settembre un colpo ai danni del deposito di privative, gestito dal signor Cerri Pietro, che fu danneggiato per una ventina di migliaia di lire, non solo, ma venne colpito anche da una denuncia per sospetta simulazione di reato, per le circostanze misteriose nelle quali il furto era stato commesso.

Dopo circa un mese, la notte del 21 ottobre, un tentativo di furto veniva sventato dalla casalinga Lora Maddalena, la quale svegliata dai rumori sospetti, trovava libero nel cortile tutto il bestiame, cavalli, oche e maiali. Giorni dopo, si scopriva che l'incursione di quella notte non era stata infruttuosa pei ladri, i quali, dall'appartamento disabitato della signora Borioli Maria ved. Grossi, avevano asportato oggetti preziosi. Malgrado la vigilanza fosse stata intensificata, nella notte dal 26 al 27, da un magazzino sotterraneo, posto sotto i locali dello Sport Club, venivano asportate maglie e calze per un valore di lire 5000 circa, proprietà dei venditori ambulanti Rocco Corsico di Casale Monferrato e Archetti Carlo di Valenza.

Frattanto, il maresciallo Radino, riusciva, dopo laboriose indagini ad operare numerosi arresti. Tre tra i fermati Oliva Giovanni, esercente di un'osteria, il manovale Bonfico Angelo detto Secondino, e Carpani Lorenzo, d'anni 29, sembra abbiano fatta completa confessione. Sembra che i ladri, dei quali altro non diciamo per ora, per non intralciare le indagini delle autorità, si servissero di un camioncino per occultare rapidamente la refurtiva.

Audacissimo furto di una pelliccia

Milano, 14 notte.

Nel pomeriggio, in un'ora d'intenso movimento e proprio nel centro cittadino ha avuto il suo epilogo, l'audacissima gesta di un ladro. La signora Alice Matarelli che dimora in via Alberto da Giussano 24, volendo disfarsi di una pelliccia del valore di quattromila lire metteva, giorni or sono, un annunzio pubblicitario su un giornale cittadino. Oggi le si è presentato un individuo dall'aspetto distinto che ha trattato per la conclusione dell'affare a nome di una terza persona. La pelliccia, però, a detta dell'individuo doveva essere mostrata all'acquirente. La cameriera della signora a nome Emilia Revivo di Valentino di anni 25 da Udine ha accompagnato il mediatore. Giunti in via Patteri, il moriuolo con modi imperiosi chiedeva alla ragazza la consegna del prezioso involto. La ragazza si rifiutò e allora l'uomo con rapida mossa le strappava il pacco dalle mani e si dava a precipitosa fuga, dirigendosi in un vicolo che unisce la via Patteri a via Beccaria. La Revivo lo inseguì urlando al ladro, ma invano. Il rapinatore, ormai, guadagnava terreno e si eclissava. Alla povera giovane non rimaneva che recarsi, piangente, a sporgere denuncia dell'accaduto al comandante della squadra mobile. Le indagini per l'arresto del lestofante, sono già state iniziate e procedono attivissime.

Un vecchio ed un bimbo investiti dal tram

Genova, 14, notte.

Verso mezzogiorno di oggi si sono verificati a breve distanza l'uno dall'altro due investimenti tranviari, di cui sono rimasti vittime un vecchio facchino ed uno scolaro di 8 anni. I due investimenti, sono avvenuti in via San Benedetto ed in corso Torino. Vittima del primo è stato Pietro Stangalano di anni 72 il quale investito da un tram della linea di Caricamento, ha riportato la frattura del femore destro. All'ospedale è stato giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni. Il secondo investimento, avveniva come abbiamo detto in corso Torino. Ivi, il ragazzo Aldo Cumino di anni 8, traversava la strada proprio nell'istante in cui sopraggiungeva un tram diretto a Piazza De Ferrari.

Il povero Cumino, non faceva a tempo a scansarlo: investito veniva urtato dalla vettura e gettato a terra riportando diverse ferite giudicate guaribili in 10 giorni, salvo complicazioni.

Fulminato dalla corrente elettrica

Bergamo, 14, notte.

Il ventitreenne Giovanni Todeschini, muratore, mentre lavorava su di un ponte in via [illegible] Pesenti, avendo urtato con una spalla contro i fili elettrici ad alta tensione, è stato sbalzato a terra. Il disgraziato veniva raccolto, dalla prima accorsa, [illegible] che era rimasto fulminato.

AL ROTARY

Quali sono le specialità degli ospedali americani

Alla riunione settimanale del Rotary Club di Torino, il prof. Ottorino Uffreduzzi ha spiegato ieri quali siano gli elementi di superiorità dell'organizzazione ospitaliera americana in confronto di quella europea in genere e di quella italiana in particolare.

L'illustre oratore ha affermato che non si tratta di differenze sostanzialmente profonde nella tecnica operativa o curativa: si tratta soprattutto di una più razionale assistenza e di effettivi progressi nel campo dell'anestesia. Le opere pie dispongono in America di mezzi finanziari più vistosi che da noi; anzitutto le grandi città vanno a gara nell'avere l'ospedale più perfetto e più grandioso; in secondo luogo non è così dannoso come in Italia l'abuso delle fedi di povertà per carpire all'ospedale cure gratuite o semigratuite, gravosissime per i bilanci.

Nell'ospedale Ford di Detroit, capace di 400 letti, ove vengono abitualmente ricoverati 350 malati circa, prestano servizio ben 350 «nurses». Ad esse è affidato un accuratissimo servizio di assistenza, disposto per iscritto dal medico.

Accanto alle «nurses» anche in America sono le suore, che il prof. Uffreduzzi ritiene assolutamente indispensabili per ogni ospedale. Ma l'esistenza delle «nurses» non esclude, anzi integra il servizio delle suore. Nell'ospedale di Detroit prestano servizio un centinaio di medici; e si capisce, quindi, come tra «nurses», medici ed infermieri, il malato abbia realmente la sensazione di una cura assidua e si senta perfettamente tranquillo e confortato.

I progressi realizzati dall'anestesia in America sono realmente straordinari. Si giunge a praticare operazioni che durano tre ore, ciò che è ancora un sogno tra noi, dove un'operazione che oltrepassa l'ora è già preoccupante.

Il prof. Uffreduzzi ha concluso avvertendo che un altrettanto si potrà arrivare anche da noi, senza difficoltà, purchè si abbia una larghezza di mezzi maggiore dell'attuale. L'aiuto dato dal Governo Nazionale per la soluzione del problema ospitaliero di Torino e il prossimo inizio dei lavori del nuovo ospedale, fanno bene sperare che anche in questo campo la tecnica italiana sappia affermarsi e non essere inferiore a nessun'altra.

L'oratore è stato molto applaudito e complimentato da tutti i presenti, fra i quali era anche il Prefetto Maggioni.

Il Re a Gaeta a bordo della nave cilena

Gaeta, 14 notte.

Oggi, alle ore 12, è qui giunto il Re per visitare la nave cilena «General Baquedano». Il Sovrano, che era accompagnato dal generale Asinari di Bernezzo, è stato ossequiato alla stazione dal ministro Ciano di Cortellazzo, dal Sottosegretario di Stato on. Sirianni, dall'Arcivescovo di Gaeta, dal commissario prefettizio, dall'ammiraglio Canìù e da altre autorità civili e militari. Il Re ha attraversato la città imbandierata, fatto segno alle vibranti acclamazioni delle associazioni patriottiche, dei fasci, delle scolaresche e di numerosa folla schierata lungo il percorso, e si è diretto al pontile. Il Re si è poi recato a bordo della nave cilena, mentre le siluranti ancorate nel porto sparavano salve di onore, alzando il gran pavese, e la folla prorompeva in entusiastiche grida di «evviva il Re» e in calorosissimi applausi ed acclamazioni. Il Re è stato acclamato sulla nave cilena «General Baquedano» dal saluto alla voce degli equipaggi ed è stato ricevuto dal comandante Allard e ossequiato dall'ambasciatore del Cile, sig. Villegas. Il Sovrano è rimasto a colazione a bordo. Alla colazione hanno partecipato anche il Ministro Ciano, il Sottosegretario Sirianni, l'ambasciatore Villegas, l'ammiraglio Canìù ed altri alti ufficiali.

Alle ore 14.15, sbarcato dalla nave cilena, Sua Maestà ha visitato l'esploratore «Quarto», donde è ridisceso alle ore 14.30, avviandosi alla banchina del porto dei sommergibili; di qui in automobile ha proseguito per la stazione, acclamatissimo dalla popolazione, ed è ripartito alle ore 14.55 per Roma ossequiato dalle autorità civili e militari.

La cittadinanza onoraria di Savona al senatore Bistolfi

Savona, 14 notte.

Il Podestà di Savona, marchese colonnello Paolo Assereto, ha conferito la cittadinanza onoraria all'illustre scultore italiano, senatore Leonardo Bistolfi, con questa motivazione: «A manifestazione solenne della riconoscenza e del plauso della cittadinanza a chi con passione ardente di artista, con animo fervente di italiano ha offerto a Savona, plasmata nel bronzo immortale, la patriottica immagine del biondo eroe italico».

Il Duce per le famiglie numerose

Tortona, 14 notte.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire un sussidio di L. [illegible] al contadino Luigi [illegible] perchè padre di numerosa prole.

SPORT

Il Campionato riprende
Torino-Alessandria

La settima giornata riserva al campo del «Torino» il primo incontro di grande interesse della stagione. Contro i «granata» scenderanno i «grigi» di Carcano. Un incontro di cartello, fatto appositamente per ripagare, con una partita equilibrata e con l'esibizione di un gioco d'alta marca, l'impazienza degli amatori del «bel giuoco», stanchi di punteggi catastrofici a spese di giovani squadre inesperte. Tanto i «grigi» quanto i «granata» godranno il riposo e brillante reperto della loro tecnica e offriranno un'esibizione di stili sensibilmente uguali per la maestria nel giuoco sulla palla e per il perfetto affiatamento fra le varie linee.

Entrambe le squadre attraversano un periodo di grande forma. Il «Torino» ha l'invidiabile bottino di sei vittorie su sei incontri, un goal average quale forse mai s'è avuto in Italia, la prima posizione in classifica con due lunghezze sull'immediato inseguitore.

Squadra granitica e nel contempo agile e battagliera, è passata sui duri campi di Novara, Modena e Livorno con una facilità che soltanto un'altissima classe può consentire, lasciando la più profonda impressione per lo spettacolo rappresentato dalle combinazioni d'attacco del suo «quintetto». L'ultima partita contro il «Livorno», disputata con foga e accanimento dagli uomini di Magnozzi, ha confermato l'irresistibile forza di penetrazione e la capacità realizzatrice dei «granata».

Contro tale squadra senza compensatori si allinea la compagine «grigia» così cara alle folle per il carattere nettamente «campanilistico» che ricorda la gloriosa «Pro Vercelli». L'«Alessandria» nello scorso campionato si levò all'altezza degli attuali campioni e si delle soltanto sul traguardo per la stanchezza dei suoi atleti. L'inizio del presente campionato ha accusato qualche falla della bella macchina «grigia» perdendo alcuni punti preziosi, in casa e fuori. Ma il motore ha ripreso, da due domeniche, a pieno regime. Si è visto prima un match pari a Roma contro un'agguerrita squadra e poi una netta vittoria, se pure di misura, sul «Milan» fino allora imbattuto. Lo squadrone alessandrino forse ci farà rivivere domenica le indimenticabili emozioni delle finali dello scorso campionato. Se Carcano potrà allineare la difesa e la seconda linea a quadri completi, l'incontro sarà, per equilibrio delle forze in campo, ricco di bellezza tecnica e denso di emozioni.

L'incontro Italia-Olanda si svolgerà il 2 dicembre a Milano

Bologna, 14 notte.

La Federazione Calcio ha appena chiusa l'organizzazione del match Italia-Austria, che già sta lavorando attorno al nuovo incontro internazionale Italia-Olanda, che avrà luogo il 2 dicembre a Milano. Non si sa ancora su quale campo sarà disputato l'incontro, che sarà prossimamente scelto dall'on. Arpinati.

La squadra olandese giungerà a Milano nella sera di venerdì 30 novembre e ripartirà da Milano la sera del lunedì 3 dicembre. La scelta definitiva dell'arbitro non è stata ancora fatta: ma le trattative fra le due Federazioni stanno per concludersi a favore della nomina dell'austriaco Braun.

La riunione schermistica milanese
L'on. Turati incontrerà il belga Feyerick

Milano, 14 notte.

La *Gazzetta dello Sport*, organizzatrice della serata di scherma al Teatro Lirico, ha definitivamente concretato il programma della riunione che si svolgerà il 26 novembre. Il programma comprende sette *matches*, tre di fioretto, tre di sciabola, ed uno di spada da terreno. Al fioretto Nedo Nadi, tre volte campione olimpionico, incontrerà il maestro francese René Haussy in un *match* di 10 stoccate. Il *match* costituirà la «bella» fra il nostro campione ed il più forte maestro francese. Infatti Nedo Nadi, vittorioso dell'incontro disputatosi l'anno scorso a Milano, è stato poi battuto a Parigi da Haussy.

Guaragna, della squadra olimpionica di fioretto vincitrice delle Olimpiadi di Amsterdam, incontrerà Filippo Cattiau della squadra olimpionica francese in un *match* di dieci stoccate. Il terzo *match* di fioretto pure a dieci stoccate opporrà la vincitrice delle Olimpiadi, signorina Mayer, alla signorina Cerani vincitrice del torneo femminile di Treviso.

Alla sciabola Augusto Turati, che i milanesi ricordano vincitore di Trombetti al fioretto, incontrerà il campione belga Feyerick in un *match* a dieci botte. Sarrocchi della nostra squadra olimpionica, si batterà, sempre a 10 stoccate, con l'anziano campione olandese Maggiore De Jong finalista alle Olimpiadi di Amsterdam.

Pure alla sciabola e a 10 stoccate disputeranno un *match* Pignotti e Gaudini, entrambi della squadra campione olimpionica di fioretto. L'unico incontro di spada da terreno opporrà l'ex campione olimpionico Roger Ducret della squadra francese di Amsterdam al tenente Agostoni della squadra italiana vincitrice delle Olimpiadi nella spada da terreno.

La «sei giorni» di Chicago
Giorgetti-Beckmann al comando

New York, 14 notte.

Oggi ha avuto inizio la «sei giorni» di Chicago alla quale prendono parte tre italiani Giorgetti, Negrini e Zucchetti che fanno rispettivamente coppia con Beckmann, Brocco e Van Neck. Fin dalle prime ore, specialmente per merito di Giorgetti si sono avuti forti distacchi. Dopo 12 ore dall'inizio, tre coppie si trovavano in testa Giorgetti-Beckmann; Letourneur-Brocardo; Walthour-Duelberg. Zucchetti-Van Neck figuravano al sesto posto con due giri di svantaggio, mentre Negrini e Brocco erano relegati al 12. posto con 4 giri di ritardo.

Pugilisti italiani che vincono a New York

New York, 14 notte.

In un incontro di boxe in 10 riprese svoltosi ieri sera l'italiano Vaccarelli peso medio massimo è stato dichiarato vincitore di Hilario Martinez. In un altro incontro l'italiano Laducca è riuscito vincitore contro lo spagnuolo Angelo Tejero.

Nuovo record olimpionico di nuoto

Tokio, 14 notte.

Una squadra mista di nuotatori composta di tre americani Laufer, Wion, Weissmuller e dallo svedese Arne Borg ha battuto a Tokio il record olimpionico degli 800 metri staffetta in 9'36" 2/5. Gli Stati Uniti detenevano l'antico record con 9'38" 1/5 dallo scorso agosto ad Amsterdam.

Gara di bocce indetta dal Circolo «Dario Pini»

Il circolo rionale Dario Pini, ha indetto per domenica 18 corrente, alle ore 8, una gara bocciofila per la disputa della coppa Perretta. Sono invitati a partecipare i circoli rionali fascisti, i gruppi di ex-combattenti e le società sportive. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere, dalle ore 21 alle 22, presso la segreteria del circolo Dario Pini, in via Levanna 21, e si chiuderanno sabato alle ore 22.

Ufficio postale visitato dai ladri

Novara, 14, notte.

Nel pomeriggio di [illegible] l'ufficio postale di [illegible] [illegible] di lire, finora non si hanno indizi sui colpevoli dell'audace impresa.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

L'incontro Italia-Olanda

Domande d'impiego

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Automobili biciclette e sports

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'assemblea del Fascio al Teatro Vittorio
Le norme per l'adunata

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Per disposizione del Reggente la Federazione Provinciale Fascista e per norma di tutti i fascisti si avverte che all'assemblea del Fascio di Torino dovranno partecipare tutti gli iscritti al P. N. F., inquadrati nei Gruppi Rionali.

« Non sarà ammessa nessuna altra Organizzazione in Teatro, oltre i Gruppi Rionali e il Gruppo Universitario Fascista, trattandosi di riunione prettamente politica. Il Gruppo Universitario Fascista prenderà posto in platea, e i Gruppi Rionali secondo l'ordine di arrivo occuperanno le gallerie. L'obbligo di intervenire esclusivamente coi rispettivi Gruppi Rionali è categorico per tutti i fascisti di Torino muniti di regolare tessera.

« Sul palcoscenico prenderanno posto le autorità personalmente invitate e l'alfiere con gagliardetto della Federazione Provinciale, del Fascio di Torino, dell'Associazione Famiglie dei Caduti Fascisti, dei Gruppi Rionali e delle sole Federazioni Provinciali Corporative (Agricoltori, Industriali, Commercianti, Trasporti, Artigiani, Cooperative, Sindacato dei prestatori d'opera). Gli inviti particolari (colore rosa) diramati alle personalità fasciste danno diritto unicamente a prendere posto in poltrona e all'ingresso del teatro dovranno essere esibiti insieme con la tessera del Partito. E' superfluo che enti o fascisti privati richiedano biglietti d'invito alla Federazione, poichè, per le disposizioni di cui sopra, non ne saranno diramati altri. Si rammenta inoltre che i Gruppi Rionali inquadrati dovranno presentarsi alla porta del Teatro alle ore 20,30 precise di domani, venerdì.

« Per prendere visione delle ultime disposizioni, i fiduciari dei Gruppi Rionali sono convocati per oggi, giovedì, alle ore 12 precise in Federazione (via Bogino 6) ».

I dirigenti di aziende

La Segreteria dell'Associazione nazionale fascista dei dirigenti di aziende industriali avverte che gli associati regolarmente iscritti al Partito debbono partecipare domani — nessuno escluso — all'assemblea del Fascio. Coloro che eccezionalmente non potessero intervenire, dovranno preventivamente, e con documento scritto, giustificare la loro assenza. Per avere accesso al proprio settore nell'interno del teatro è necessario biglietto di invito. Pertanto tutti i dirigenti debbono ritirare subito presso la Segreteria dell'Associazione in via Massena 20, i biglietti che vengono rilasciati solo ai soci regolarmente tesserati. La Segreteria dell'Associazione è aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18,30.

Il Gruppo della Scuola

La Segreteria del Gruppo Provinciale Fascista della Scuola, Sezione Scuole Medie, ricorda a tutti gli iscritti, che sono anche tesserati del P. N. F., il dovere di intervenire domani all'assemblea del Fascio. Intanto invita tutte le insegnanti iscritte al Gruppo, tesserate del P. N. F., o no, a intervenire domenica 18 corrente, alle ore 16, nel salone dei Sindacati, in via Bogino 6, dove il Reggente della Federazione, barone Basile, parlerà alle donne fasciste.

La consegna delle tessere fasciste
alle signorine De Vecchi

Il Conte De Vecchi di Val Cismon ha ricevuto ieri in cordiale colloquio le fiduciarie provinciali delle Piccole e Giovani Italiane, contessa Adele Lovera di Maria-Guasco di Bisio e baronessa Mercedes De Martino di Silvi, le quali gli hanno offerto le tessere per le sue figlie iscritte nelle Piccole e Giovani Italiane. S. E. De Vecchi ha vivamente gradito l'omaggio delle dirigenti del movimento fascista femminile e le ha ringraziate, compiacendosi per l'attività delle organizzazioni giovanili.

Il corso di cultura coloniale
si inaugura stasera

Questa sera, nell'aula magna dell'Università, il Reggente della Federazione Provinciale Fascista, barone Basile, terrà la prolusione al Corso serale di Cultura coloniale, istituito in Torino a cura della Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista. La cerimonia avrà luogo alle ore 21; interverranno le autorità cittadine. I soci della Sezione dovranno essere presenti e potranno portare le loro famiglie. I non soci potranno ritirare i biglietti d'invito presso la sede della Sezione, in via Lagrange, 7.

L'elenco degli elettori politici

L'Ufficio Elezioni del Municipio ricorda che l'elenco dei cittadini iscritti nelle nuove liste elettorali politiche è esposto fino al 23 corrente nel salone d'ingresso al primo piano del Palazzo Municipale, ed avverte che gli uffici incaricati di queste pratiche rimarranno aperti al pubblico anche nel pomeriggio di sabato e nel mattino di domenica — 17 e 18 corrente — per comodità di coloro che eventualmente non fossero stati compresi nell'elenco pure essendo in possesso dei titoli prescritti pel diritto all'elettorato.

La beneficenza di un mese
della Congregazione di Carità

Nel mese di ottobre la Congregazione di Carità di Torino ha erogato in beneficenza 37.683 lire. Le somme maggiori sono state destinate al sussidio di vecchi inabili, infermi, vedove con numerosa prole; e al pagamento di minorenni orfani o abbandonati. Alcune migliaia di lire sono state pure versate per la lotta contro l'accattonaggio, per sussidi di allattamento e per ricovero di minorenni in Istituti di educazione. Nello stesso mese le entrate della Congregazione sono state di 17.123 lire, costituite quasi interamente da oblazioni.

Le famiglie torinesi attualmente iscritte nell'elenco dei poveri sono 2257, i minorenni a carico totale della Congregazione sono 94.

Le condoglianze della Dieta polacca
per la morte dell'avv. Begey

Il maresciallo della Dieta Polacca ha così telegrafato alla famiglia del compianto grand'uff. avv.to Attilio Begey: « La Dieta della Repubblica Polacca, alla notizia della morte del celebre amico della Polonia, vuole esprimere la sua profondissima tristezza ed assicurare la famiglia del defunto della riconoscenza non mai spenta che la Nazione Polacca sente di fronte alla fatica dell'intera vita di Attilio Begey, il quale seppe farsi amico nostro nella sventura, nell'epoca in cui la Polonia portava le catene. La memoria di Attilio Begey rimarrà eternamente viva nei cuori polacchi. Gradiscano l'espressione delle più sentite condoglianze non che l'assicurazione del profondo ossequio. - Ignazio Daszynski, maresciallo della Dieta ».

Il Principe Umberto
alla celebrazione di una secolare opera benefica

Nella chiesa della Misericordia da oggi si iniziano le funzioni per il settimo cinquantenario dell'Arciconfraternita di San Giovanni Battista decollato, fondata nel marzo del 1578 a Patronato dei liberati dal carcere, detto della Misericordia. S. A. R. il Principe Umberto assisterà domenica alla Messa ed alla allocuzione che il vescovo di Pinerolo mons. Bartolomasi pronuncierà, illustrando l'azione storica e la ragion d'essere della Arciconfraternita. In un numero unico sono raccolti episodi e dati che ricordano l'azione della organizzazione religiosa sorta col beneplacito del Duca Emanuele Filiberto di Savoia ed alla quale Carlo Emanuele I nel 1581 concedeva facoltà di liberare un condannato a morte, a galera perpetua, ovvero un bandito, purchè non fosse reo di lesa maestà o falso monetario. Più tardi i privilegi dell'Arciconfraternita si allargarono. Essa poteva liberare tre condannati all'anno. Di queste ed altre interessantissime cose parlano gli articoli raccolti in questo numero unico dal quale si rileva altresì come Principi e Principesse sabaude e più tardi perfino Camillo Cavour si interessasse dell'opera di assistenza ai carcerati ed ai condannati a morte dell'Arciconfraternita. Essa dopo secoli è ancor oggi in efficienza, benchè mutati i tempi, si sia anche essa modernizzata. Ora ha una casa di lavoro per i liberati dal carcere ed è presieduta dal comm. Mulassano.

Personalità torinesi
ricevute dal Duce

Il sen. Agnelli

Ci telefonano da Roma, 14 notte: Il Capo del Governo ha oggi ricevuto il senatore Giovanni Agnelli.

Pietro Gorgolini

Ci telefonano da Roma, 14 notte:

Ieri a Palazzo Chigi, Pietro Gorgolini è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo, al quale ha presentato in omaggio i primi tre volumi della « Italica », l'opera che comprende tutto il movimento letterario e culturale odierno dal Carducci ai nostri giorni. Il Duce si è compiaciuto dell'attività letteraria ed editoriale di Pietro Gorgolini ed ha vivamente elogiato l'opera, che è preceduta da una dotta prefazione dell'on. Emilio Bodrero.

A complemento di questo comunicato Stefani, aggiungiamo che Italica è una vasta opera che costituirà la prima esauriente enciclopedia critica dell'intellettualità, vero censimento dell'ingegno italiano nella letteratura, nel giornalismo, negli studi, nell'arte. Il Capo del Governo, che ha intrattenuto con grande cordialità il direttore del Nazionale, ha voluto esprimergli il suo più vivo compiacimento per l'importante iniziativa editoriale; e l'alta, cordiale approvazione del Duce è il più ambito premio all'instancabile attività di Pietro Gorgolini, scrittore, giornalista ed editore, alla sua operosa fede fascista e al suo generoso ingegno.

All'Associazione Naz. Reduci di Francia

Domenica scorsa, per la ricorrenza del 10 anniversario della vittoria, l'Associazione Nazionale Reduci di Francia, ha commemorato la fatidica data con particolare solennità. All'adunata, cui avevano aderito le sezioni di Genova e di Milano vennero rievocate le gesta dei nostri soldati sul fronte franco-tedesco, unendo al ricordo dei superstiti quello reverente ai compagni caduti. L'Associazione ha inviato telegrammi di devozione a S. M. il Re, S. E. il Duce e S. E. il generale Albricci.

Principi in viaggio

Alle ore 9,15 di ieri, è partito per Genova, S. A. R. il Duca di Spoleto.

LA VOCE DI TORINO

Porta Palazzo

Dopo le constatazioni compiute sui mercati torinesi da S. E. Ricci, e la decisione presa dal Commissario di addivenire rapidamente ai necessari provvedimenti, ci siamo permesse alcune osservazioni.

Il mercato di frutta e verdura di Torino, è, indubbiamente, uno dei più importanti d'Italia.

L'enorme sviluppo assunto dal traffico, specialmente nel dopoguerra, riporta sul tavolo della discussione la ormai vecchia questione di una definitiva sistemazione. Ma se in un primo tempo, questa sistemazione si presentava di facile attuazione, all'atto pratico sorgono difficoltà di carattere tecnico. Prima di tutto il mercato di frutta e verdura, per ovvie ragioni, ha bisogno di restare nel cuore della città e, possibilmente, non troppo lontano dal luogo ove ora si trova. L'accentramento del traffico e il movimento degli affari, in una sola zona, com'è nell'attuale mercato di Borgo Dora, porta con sè indiscutibili vantaggi e, primo fra tutti il mantenere i prezzi delle derrate alimentari leggermente, ma sensibilmente, inferiori a quello degli altri mercati minori.

I commercianti di Porta Palazzo e Borgo Dora non limitano la loro attività alla città di Torino e alla provincia, ma bensì la estendono in tutte le regioni d'Italia e all'estero.

Per avere una pallida idea del movimento che si accentua in Borgo Dora, ove sono situati, in maggior parte, i grandi magazzini di derrate, basta considerare che giungono giornalmente nella nostra città, 25, 30 e perfino 40 vagoni di frutta e verdura provenienti da tutte le parti del mondo. A questo notevole movimento di merci, è da aggiungere l'enorme affluenza dei prodotti da tutte le parti del Piemonte che hanno, come sbocco principale per tutto il loro giro d'affari, il mercato di Torino. Quasi tutti questi prodotti agricoli, escluse le arachidi, non possono essere conservati per lungo tempo nei magazzini specialmente come quelli che attualmente esistono in Borgo Dora, e hanno bisogno di essere inoltrati celermente per i centri a cui vengono destinati, o smerciati nella giornata stessa, al minuto, sulla piazza.

Il problema per un'ulteriore sistemazione del mercato di frutta e verdura non è cosa che si impone soltanto da oggi; dal 1890 in poi sono stati presentati al Comune numerosi memoriali con proposte concrete che rispecchiavano i desideri dei grossisti e dei commercianti al minuto. Ma nessuna proposta, da quella data, venne presa in giusta considerazione, e soltanto nel dopoguerra si iniziarono lavori che, parzialmente, tendevano a disciplinare i vari commercianti al minuto di Porta Palazzo, costruendo l'attuale tettoia centrale ormai resa insufficiente ai bisogni sempre maggiori della cittadinanza.

Infatti, fermandoci un momento sulla situazione di Porta Palazzo, attorno alla tettoia della grande piazza, sono sorte altre tettoie, di minor sviluppo e qualcuna di esse in stato pietoso. Lo dimostra l'assoluta mancanza di un indispensabile rialzo che eviti, durante le giornate di pioggia, all'acqua e al fango di scorrere copiosamente sotto le ceste di frutta. Ma quello che è più grave, e indecoroso per una città progredita come Torino, è l'invasione dei commercianti ambulanti di frutta e verdura che occupano buona parte di corso Regina Margherita. Nei giorni di grande mercato è tale l'affollamento di persone, il passaggio dei veicoli, da congestionare lo sbocco alla piazza rendendo pressochè impossibile e pericolosa la circolazione. Non parliamo d'igiene, poichè la frutta esposta nei cesti sopra è alla mercè della polvere e del fango.

E ripassando ad esaminare le condizioni dei magazzini situati in Borgo Dora, sistemati tutti nell'interno di vecchie case, umide, ammuffite, talune impraticabili per la ubicazione, si constata che sono insufficienti a contenere l'affluenza di derrate. Molte e molte volte i commercianti sono costretti a tenere per una notte e anche più la loro merce all'aperto. In questi ultimi anni il traffico è aumentato del trecento per cento ed il fenomeno va sempre più accentuandosi di anno in anno. Si rende quindi indispensabile il nuovo mercato per evitare una dispersione di parte di quell'attività dei grossisti che tornerebbe a danno di tutta la cittadinanza.

Risolto questo primo problema, gli altri avrebbero, di conseguenza, immediata soluzione, poichè i commercianti ambulanti di corso Regina Margherita troverebbero posto sotto le tettoie di Porta Palazzo che resterebbero disponibili.

Le questioni di minor importanza troverebbero pure la loro soluzione, comprese quelle che preoccupano i commercianti al minuto, come la mancanza di luce, quella di una banchina sotto la tettoia e soprattutto, a causa della scarsezza di spazio sufficiente, la necessità di occupare parte dei marciapiedi riservati ai pedoni.

Pro e contro la Dora

« *Egregio Sig. Direttore della Stampa,*

In merito alla lettera pubblicata ieri, scritta dall'ing. Roberto Soldati, in cui si vuole stabilire una priorità della ideazione del disalveamento della Dora ed immissione nella Stura, devo comunicarle: 1.o che il mio studio data da parecchi anni, e che ne presentavo memoria in duplice copia, in data 31 ottobre 1924, al Municipio di Torino. Il giorno 24 novembre dello stesso anno, alla quale rispondeva il Commissario Prefettizio con lettera 19 dicembre 1924. Successivamente la « Gazzetta del Popolo » illustrava ampiamente tale progetto il 1.o ed il 12 febbraio 1925; 2.o che ignoravo fino ad oggi la esistenza del progetto dell'ing. Agostinelli.

Ad ogni modo, dice bene l'egregio ing. Soldati, che « trattandosi di questioni gravi e complesse, che non debbono formare oggetto di gare di velocità, bensì di ponderato studio », converrebbe riunire anzichè disperdere le varie competenze ed energie, al quale scopo meglio serve il far conoscere gli intendimenti, anzichè starsene come coloro che nel chiuso laboratorio ricerca il segreto da brevettare. Mi auguro l'idea si possa attuare presto, per il miglioramento della nostra città; ritengo l'opera tecnicamente matura, ed il momento opportuno. Distintamente

Carlo Perracchio ».

Echi di altri rioni

Regione Crocetta e Borgata Rita

Il cav. Francesco Di-Maio, gran mutilato di guerra, a nome di un numerosissimo gruppo di mutilati e degli abitanti della zona Crocetta e borgo Santa Rita ci scrive a proposito del servizio tranviario:

« 1.) Si lamenta vivamente la mancanza di una comunicazione tranviaria diretta tra il centro della città e l'ingresso dell'Ospedale Militare Principale;

« 2.) Si lamenta la mancanza di una linea tranviaria diretta tra le zone Pozzo Strada, Borgo S. Paolo, Borgo S. Rita, Lingotto, ove affluisce gran parte della maestranza degli Stabilimenti « Fiat »;

« 3.) Si sente pure la necessità d'una comunicazione tranviaria diretta tra le abitazioni che fiancheggiano il trincerone dell'abbassamento del piano del ferro (corso Castelfidardo), tra la via Rivalta e lo Stadium, e piazza Castello, via Nizza, Porta Nuova.

Egli pertanto suggerisce le seguenti proposte:

« a) Alla prima deficienza si potrebbe rimediare mediante il prolungamento, lungo il corso Vinzaglio fino all'incrocio col corso Sebastopoli, della linea n. 10 Oppure istituendo una linea ausiliaria alla quale si potrebbe dare il n. 10 sbarrato e che potrebbe percorrere il triangolo: Corso IV Novembre-Corso Sebastopoli-Corso Orbassano, nel senso inverso all'attuale 9 sbarrato; oppure facendo fare al n. 10 capolinea all'angolo di Corso IV Novembre e Corso Sebastopoli, salvo farlo poi proseguire lungo il Corso IV Novembre, fino a raggiungere il numeroso gruppo di case economiche municipali (gruppo di Mirafiori) e la città-giardino, non appena sarà sistemato il corso IV Novembre in quel tratto;

« b) Alla seconda deficienza si potrebbe rimediare con l'istituzione di una linea di semicirconvallazione che, partendo da Pozzo Strada e toccando le altre località periferiche, con opportuni percorsi e deviazioni, potrebbe arrivare al Lingotto; oppure istituendo una linea di autobus con corse limitate nelle ore di maggior traffico;

« c) Alla terza deficienza si potrebbe rimediare facendo percorrere al 5 sbarrato (di recente istituzione) il tratto del Corso Vinzaglio che va dal Corso Parigi allo Stadium, per tutto poi deviare sul Corso Peschiera, ecc. proseguendo, riprenderebbe il percorso attuale con la linea n. 9 (non sbarrato).

Un'industria di nuovo genere

Biancheria di... piombo

Il portinaio della casa n. 25 di via Saluzzo aprendo verso le 5 del mattino il portone, vide con sua sorpresa provenire dal cortile ed avviarsi risolutamente verso l'uscita, uno sconosciuto che teneva sotto il braccio un involto. Il portinaio, messo in sospetto, fermò l'individuo per chiedergli di dove venisse a quell'ora, poichè non era ammissibile che un operaio avesse lavorato tutta la notte nell'appartamento di qualche inquilino senza che lui lo sapesse.

— Vengo da casa mia — rispose franco lo sconosciuto.

— E dove è casa vostra?

— Dove?... Qui. Ma come non mi riconosce?

— Riconoscervi? Io non vi ho mai visto.

— Che poca memoria. Ma se solamente due mesi addietro le ho dato la mancia per compensare il disturbo di ritirarmi la posta.

— Questa poi è grossa. Se avessi avuto una mancia, non mi sarei dimenticato del vostro volto...

— Eppure è così... — concluse sorridendo l'uomo che intanto cercava di tirar diritto.

— Ma insomma dove abitate?

— Se l'ho già detto: qui. Naturalmente non al piano nobile, ma su, in alto, nelle soffitte. Basta, abbiamo chiacchierato abbastanza. Bisognerà che vi schiariate la memoria. Io ho fretta, debbo recarmi alla stazione altrimenti perdo il treno.

Risolutamente l'uomo, come uno che alla fin fine è seccato di essere vittima di un equivoco, passò davanti al portinaio e si avviò per via Saluzzo.

Il portinaio rimase un istante perplesso.

Poi pensò che gli sarebbe stato possibile giungere fino alla vicina sezione di P. S., inviare un agente a seguirlo, e arrivare ancora in tempo ad arrestarlo.

Senz'altro mise in atto il suo piano. Il piantone, ancora assonnato, voleva conoscere tutti i particolari del fatto per il quale si chiamava l'intervento delle guardie, ma il portinaio riuscì ad essere efficace con poche parole e accompagnato da due agenti ritornò di corsa in via Saluzzo. I tre vi giunsero proprio in tempo per incontrarvi l'uomo dal fagotto. Subito gli agenti lo fermarono. Lo sconosciuto, riconoscendo il portinaio e i due suoi compagni, non nascose il suo disappunto. Cercò tuttavia di continuare a giuocare d'audacia.

— Dove andate?

— L'ho già detto, vado alla stazione, ed è tardi. Finirete per farmi perdere il treno...

— Non fa nulla...

— ... A loro, ma a me?

— Cosa avete in quel fagotto?

— La mia biancheria...

— Vediamo.

Gli agenti presero l'involto, lo aprirono e apparvero tubi di piombo aggrovigliati e contorti.

— Biancheria di piombo. Bene. Ora sappiamo da quale lingerista vi servite. Vi insegneremo noi dove si lavano simili panni... sudici.

Il ladro non oppose resistenza e si lasciò condurre alla lavanderia che egli aveva ben ragione di immaginare essere la camera di sicurezza della sezione. L'interrogatorio fu breve. L'arrestato non negò, ciò che d'altra parte gli era impossibile. Disse di essersi introdotto nella casa di via Saluzzo 25 allo scopo di tentare di penetrare in qualche alloggio per compiervi un furto; ma non vi era riuscito.

Il 13 porta fortuna

Un'avventura simile a quella capitata ai coniugi Gay è toccata al panettiere Filippo Canavero di anni 41, da Chivasso, abitante in via Franco Bonelli. Il panettiere, al pari dei coniugi Gay, ha un alloggio la cui porta d'ingresso si apre sul balcone. Inoltre egli è soggetto a distrazioni che in certi casi possono diventare causa di deplorevoli incidenti. L'altra sera ad esempio, egli si è dimenticato di chiudere a chiave l'uscio del suo alloggio, di modo che quando a notte inoltrata un ladro si accinse a forzarlo si trovò grandemente facilitato il compito e rese certamente le dovute grazie allo smemorato inquilino. Il notturno visitatore attraversò la cucina in punta di piedi, entrò nella stanza da letto, dove il Canavero dormiva della grossa e, più diligente dei ladri che avevano visitato i coniugi nell'alloggio di via Garibaldi 31, dopo aver preso dal tavolino da notte l'orologio d'oro, la catena e i ciondoli pure d'oro, rovistò i vestiti che il fornaio aveva ripiegato accuratamente su di una sedia ai piedi del letto. Tale perquisizione gli fruttò un portafoglio contenente 290 lire. Con un complessivo bottino di 1290 lire, che a circa mille è valutato il costo degli oggetti d'oro, lo sconosciuto se ne andò tranquillamente lasciando il panettiere cullarsi piacevolmente in braccio a Morfeo.

Il risveglio fu ben altra cosa per il Canavero. Constatata la visita che in sua presenza era stata fatta all'alloggio, e il conseguente furto patito, egli andò a denunciare il fatto al Commissariato di P. S. Moncenisio, accusandosi in cuor suo della deplorevole distrazione, causa prima dell'infortunio che gli era toccato.

Nell'elencare gli oggetti scomparsi il derubato specificava che alla sua catena d'oro era attaccata una moneta da cinque dollari, un cornetto pure d'oro ed un numero 13 traforato.

— E dicono poi che il 13 porta fortuna — esclamò il malcapitato. Questa volta la fortuna l'ha portata al ladro!

La signorina che offrì il suo sangue per salvare un'ammalata

Il plauso dell'onorevole Augusta Turati

Abbiamo nei giorni scorsi segnalato alla pubblica ammirazione l'atto nobile e generoso della signorina Linda Barone, direttrice della Scuola Infermiere dell'ospedale di San Vito, che prestò generosamente il proprio sangue per salvare un'ammalata. L'atto generoso fu conosciuto dalle Superiori Gerarchie Fasciste e lunedì scorso il Reggente della Federazione provinciale fascista, barone Basile, la delegata provinciale dei Fasci femminili e la delegata di sanità hanno portato alla signorina Barone il plauso di S. E. Turati.

Il barone Basile ha rivolto alla nobile rappresentante del rinnovato spirito femminile cordiali parole di compiacimento e di elogio, esaltando le virtù e i sacrifici delle infermiere. Il Reggente ha espresso pure un saluto alle allieve infermiere (tutte suore) con un caloroso riconoscimento della loro opera umanitaria. Infine egli ha ricordato, con felice espressione che i bianchi soggoli delle infermiere rappresentano il candore stesso delle dolci sorelle che portano ai sofferenti di ogni pena l'aiuto materiale, l'affetto fraterno e il conforto della Fede.

Anche il generale Morino, direttore dell'Ospedale, ha elogiato la signorina Barone che da oltre un anno con zelo ed altruismo presta l'opera sua di direttrice della Scuola convitto per le suore infermiere.

Sotto i portici e fuori...

L'elogio della lavandaia

Strapaese in città. Nulla esiste di più strapaesano che un carro di lavandaia carico di biancheria pulita, e viceversa: nulla di più lietamente contadinesco, di più anticittadino, di più antimoderno. E, sul carro, in cima a una piramide di sacchi, come sopra un pittoresco trono di cenci, il solito cagnolino color terracotta, abbaiatore instancabile, rabbioso commesso viaggiatore di tutti gli stradali. E accanto al cane, mollemente adagiata sopra il sacco più soffice, con l'atteggiamento d'una dama da salotto sdraiata su una *dormeuse*, la figlia del lavandaio, della robusta biondona dalle guancie color buccia di mela maturata a termosifone. La bella « lavanderina » sdraiata in posa plastica sul carro del lunedì, così fresca e fresca e gocciolante di rugiada, non sembra forse una dea uscita dal bagno, che va a passeggio sul cocchio trionfale? E pensare che è invece soltanto una « Pinota », uscita di Bertoulla, che viene a Torino a portare i panni lavati...!

Ho visto, andando in giro per il mondo, reginette a serie, inutili e goffe, senza senso e senza seno, e soprattutto senza vestiti, eccettuate le reginette da spiaggia che indossano almeno il costume da bagno. Perchè dunque non hanno creato una reginetta di Bertoulla? Saremmo sicuri, così di avere una reginetta non priva di significato, e nemmeno di biancheria!

* * *

Ah, voi credevate che per mantenere a Torino la sua caratteristica di grosso borgo di provincia vestito a festa, bastasse la pavimentazione a ciottoli acuti — come quella di Pancalieri — creata dal genio di non so qual calzolaio, per obbligare i cittadini a consumare molti paia di scarpe; oppure il sistema di auto-sgombero della neve, che consiste nel lasciare che la neve si sgombri da sè (ce ne accorgeremo tra poco!)... Ebbene, no! Per dare a Torino l'apparenza di un villaggio, abbiamo, vivaddio, i carri dei lavandai. Non abbiate paura di sorta, o carissimi concittadini... pardon, compaesani! La esposizione, vissuta trionfalmente, ci ha ottenuto l'appellativo di grande città moderna, ci ha procurato sacchi di elogi; ma, passata l'esposizione, siamo rimasti coi sacchi di biancheria.

Ci siamo e ci resteremo.

Le lavanderie a vapore rappresentano il progresso? Ebbene no: rispondiamo noi esse i carri dei lavandai che rappresentano la poesia. La poesia... sì... ma la pulizia?

— Tutti quei panni bianchi — mi diceva l'altro giorno per via un gimbilato con almeno ottanta primavere e relativi autunni sulle spalle — che al lunedì mattina inondano di candore la città elettrica, non recano forse una nota di pulizia?

* * *

— A me sembra che rechino — risposi — la nota della lavandaia.

— Si vede che loro non hanno riflettuto — interruppe un terzo signore — che indicheremo soltanto con le iniziali, il signor E. O. D. — alla promiscuità, alla confusione poco igienica di quei mucchi di roba che vanno e ritornano dai più lontani e oscuri sobborghi al centro della città, dove gli involti dei panni lavati e dei panni da lavare entrano in continuo contatto gli uni con gli altri, con tendenza alla moltiplicazione... della specie, dove tutta la famiglia del lavandaio viaggia talvolta sdraiata sul bucato in restituzione?

— Viaggia sul bucato altrui per non far buchi nel bilancio proprio — obbiettai.

Ma il signor E. O. D. continuò:

— Le spaventose deficenze del sistema cominciano dal primissimo inizio delle relazioni fra la massaia e il lavandaio. La massaia infatti consegna al lavandaio il bucato fidando nella buona fede di lui, senza una garanzia al mondo (e coi prezzi attuali della biancheria c'è molto spesso in quel bucato il valore di parecchie centinaia di lire); non solo; ma il più delle volte essa ignora addirittura il recapito e forse il vero nome del lavandaio stesso, e non sarebbe in grado di mai ritrovarlo se per un accidente qualsiasi egli non ricomparisse spontaneamente. Mi dica Lei: Se il lavandaio perde una finissima camicia femminile, che dirà la massaia?

— Niente, se è una donnina alla moda, perchè le donnine alla moda di camicie non ne usano più.

* * *

— Non scherziamo: alla massaia rimane tutt'al più la magra soddisfazione di non pagare per quella volta le poche lire della lavatura; ma sovente, il lavandaio nega di aver avuto in consegna il capo non restituito. Non è poi il caso — egli afferma — per un capo, di perdere la testa. Se la parte danneggiata insiste per un effettivo risarcimento, l'avversario non si fa più vedere; anche perchè a Bertoulla, con tutta la nebbia che c'è intorno e tutto il vino che c'è nelle osterie, non ci si vede chiaro.

« Nei mesi d'inverno, la roba rientra in casa lavata peggio del solito, è vero, ma per compenso umida, anzi fradicia e inservibile. Se poi il tempo è particolarmente brutto, c'è anche da aspettarsi che il lavandaio non si scomodi fino al lunedì successivo... E se protestate, invece di lavarvi i panni, ve li toglie addosso che è un piacere...

« Non si potrebbe tentare un provvedimento? Non potrebbe Torino, anche sotto questo punto di vista, lasciare da parte le consuetudini, e dimenticare i tempi in cui Berta filava?

— Tanto più che allora filava soltanto Berta; e adesso filano tutte le sue pronipoti, nelle sale da ballo.

— Con questo — concluse il mio interlocutore — non voglio muovere appunti alla onorata classe dei lavandai, i quali, nella grande maggioranza, sono gente onesta, e soprattutto pulita.

— Lo credo! — soggiunsi. — Puliti materialmente e moralmente. Essi continuano il loro onorato mestiere con lo stesso sistema tradizionale, con gli stessi carri e con le stesse bestie da tiro di due secoli fa. L'unica tradizione che non ha due secoli — come dicemmo — è la bella ragazza troneggiante sulla sgangherata carretta. La ragazza, invece di due secoli, ha di solito due gambe ben tornite, sventolanti fuori del carro, che sono anche esse una rispettabile tradizione...

Cer...

Segnendo la Cronaca

LA VITA

È breve — si ricorda spesso — ed è meglio non arrabbiarsi. Non essendo però sempre facile evitare le arrabbiature, si cerca di arrivare lo stesso a prolungare un pochino l'esistenza guardandosi dai malanni che l'insidiano, facendo tutte le cure garantite come miracolose e camminando con prudenza per non essere investiti. Gli igienisti danno un'infinità di suggerimenti spesso contrastanti: a volerli seguire tutti si rischia di diventare maniaci. L'unico modo infallibile per allungare la vita è quello di renderla gradevole e sana. All'uopo riesce molto efficace l'uso quotidiano dell'*Alimento Vegetale Bovis* che è ricco di vitamine e di gusto squisito. Anche l'abito elegante aiuta pure a vivere meglio. I Magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*, vendono i migliori tessuti per abiti e paletots per uomo e per signora, praticano i prezzi più ridotti ed offrono ancora in regalo un vasetto del rinomato *Bovis* a chi acquista per 50 lire di merce.

« A cavallo... d'un caval »

Verso le ore 10.30 di ieri, in via Nizza, all'altezza del Valentino, un cavallo attaccato ad un furgoncino di proprietà della Ditta Magazzini Generali Vetrerie e Specchi, a causa della fitta nebbia, inciampò nei binari. Il conducente, Giovanni Viora, di anni 48, abitante in via Beaumont 15, che si trovava a cassetta, cercò di evitare la caduta del cavallo, tirando violentemente a sè le redini, ma purtroppo l'animale tirò più forte e il Viora, perso l'equilibrio, cadde a... « cavallo del caval ». Il cavallo (il secondo non il primo) sentendo quel bolide cadergli improvvisamente sulla groppa, perse i lumi degli occhi, ed imbizzarrito, si diede a fuga precipitosa lungo la via Nizza. Il Viora, che era rimasto impigliato nei finimenti, per quanti sforzi facesse, non riuscì a dominare l'animale, e certamente avrebbe passato un brutto quarto d'ora se non fosse intervenuta la guardia municipale Giuseppe Conti, la quale coraggiosamente sbarrò la strada al cavallo, riuscendo ad attaccarsi alla briglia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
ALFIERI (Comp. dramm. A. Betrone). — Ore 21,15: « L'onore » di Sudermann (serata d'onore A. Betrone).
CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Billi). — Ore 21,15: « Mademoiselle Flute » di Verneuil e Berr.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Loreley » di Catalani.
CHIARELLA « La gesta dell'Arlide ». — Spettacoli continuati dalle ore 15 alle 24.
BALBO (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: « Frasquita » di Lehar.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile Torinese »). — Ore 21: « I mënfrin a l'Esposission » di Poncin e Farabol.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Turin ch'a bougia ».
TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese D. Gareglio). — Ore 21: « La paura in 1 00 » di Valabrega e Penco.
ODEON — Ore 21: « Tanti saluti a casa ».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI

Il pubblico che ieri sera gremiva il simpatico teatro di via Principe Tommaso, ha accolto con sincero entusiasmo tutti gli ottimi numeri di canto, danza e attrazione, che compongono il nuovissimo *Ballam di Varietà*. Applauditissimi: la fulgida stella magiara *Iris*, gli esilaranti *Cavallini*, le leggiadre in *Budapest-Girls*, la impareggiabile *Haziemiska*, il simpatico *Buscelli* in alcune nuove esperienze, davvero stupefacenti. E festeggiatissimi anche gli altri numerosi artisti.

Ma il *clou* della serata è stato segnato dal trionfale debutto di

PIERRETTE BUTTERFLY

la deliziosa canzonettista tanto cara al nostro pubblico. Essa è reduce da una lunghissima *tournée* all'estero, dove ritornerà tra pochissimi giorni per mietervi nuovi allori.

Per questa sera il **Maffei** annunzia altri importantissimi debutti, tra i quali quelli dei divertenti **Gigi e Giagi** e dei famosi

ROBBALS

nuovi per Torino.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo

BAILAM DANCING

Cinematografi

GHERSI - « La Compagnia dei matti » dalla comm. di Gino Rocca. Film Pittaluga.
AMBROSIO - « L'uomo, la donna, il peccato ». John Gilbert e Jeanne Eagels. Successo.
VITTORIA — « La donna leopardo ». Jacqueline Logan e Alan Hale. Successo.
ROYAL — « La capanna dello zio Tom ».
ITALA — « Miss Cirione ». Avventure.
BORSA - « L'ombra dell'organista ». C. Veidt.
SPLENDOR - « Il pirata dell'amore ». Novarro.
ALPI — « Padre ». Grandioso capolavoro.

Una querela ai quattro « Mënfrin »

L'industriale Angelo Ricchetta, comproprietario della Ditta E. D'Emarese in Baíro, vorrebbe che il « vaudeville » che si recita al Rossini, « I mënfrin a l'Esposission 'd Turin », avesse una sua rappresentazione straordinaria in Tribunale.

Avendo fatto constatare dal regio notaio cav. Adolfo Badioli che in una scena del « vaudeville » stesso figura un bicchierino di un liquore (prodotto dalla sua Casa) che i quattro « Mënfrin » respingono cantando a più riprese, e su tutti i toni, « che porcheria », egli ha sporto querela per danni materiali e morali contro il comm. Mario Casaleggio e i suoi attori monferrini — Giuseppe Accono, Secondo Zampilla e Luigi Garetti —, nonchè contro il gestore del teatro comm. Umberto Fiandra. Nel giorno del processo si potrà dire che l'aula del Tribunale segnerà... un esaurito.

Nella Comunità dei parrucchieri

La Comunità dei parrucchieri, d'accordo col Sindacato di categoria, essendo venuta a conoscenza che alcuni individui si presentano a nome delle organizzazioni nelle sale di parrucchiere per offrire calendari, avverte gli interessati che il solo autorizzato per la distribuzione è il signor Augusto Paruzza.

Note spicciole

Circolo rionale fascista Giovanni Porcù. — Tutti i fascisti appartenenti al Circolo, dovranno trovarsi questa sera alle ore 21 in sede per importanti urgenti comunicazioni. Non sono ammesse le assenze.

M.V.S.N. Comando Coorte d'onore mutilati. — I capisquadra e militi dipendenti, dovranno trovarsi alle ore 21.15 di oggi giovedì al comando (via Bogino 6) per istruzioni. Divisa ordinaria.

M.V.S.N. 27.a Legione « M. Prestinari ». — Tutti gli appartenenti alla Centuria comando della 1.a Coorte, dovranno trovarsi alle ore 21.15 di oggi giovedì al comando (via Bogino 6) per istruzioni. Divisa ordinaria.

A.L.F.A. — Questa sera giovedì, in sede, iscrizioni per la « cordata » che avrà luogo domenica, 18 corrente, a Rivodora.

Società Torinese protettrice animali. — I soci sono invitati all'assemblea generale straordinaria, questa sera giovedì alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale « Mario Fossati », in via Rosini 18.

Circolo rionale fascista Mario Sonzini. — Tutti gli iscritti devono trovarsi in sede, via Levanna 60, stasera per comunicazioni importanti. Contro gli assenti non giustificati verranno presi provvedimenti.

Associazione nazionale mutilati di guerra. — La Messa annuale in suffragio dei Caduti mutilati sarà celebrata domenica 18 corr. alle ore 11, nella Chiesa di S. Domenico.

M.V.S.N. Centuria Cesare Battisti. — Questa sera, giovedì, adunata obbligatoria di tutta la Centuria alle ore 21 precise nei locali della Scuola V. Troya, per comunicazioni importanti. Gli assenti dovranno presentare giustificazione scritta.

M.V.S.N. La Centuria « Piave ». — Domani, venerdì, alle ore 20.15, adunata in Caserma (in divisa) di tutti i C. S. e Militi dipendenti per comunicazioni.

Circolo rionale fascista Mario Giada. — Giovedì 15 corrente alle ore 21 precise, adunata di tutti gli iscritti per la preparazione all'assemblea del Fascio di Torino fissata alle ore 20.30 di venerdì 16 corr. nel Teatro Vittorio Emanuele. Non sono ammesse le assenze.

Sci Club. — Domenica prima gita sociale alla Ciamarella in val di Lanzo. Programmi e iscrizioni in via Monte di Pietà, 26.

O. N. D. G. E. C. — Domenica 18 corr., cordata al Pozzetto Olivelli. Programma dettagliato ed iscrizioni in sede via Roma n. 27, domani.

Il Patronato Scolastico Vittorio Alfieri comunica che le onoranze al comm. dott. Natale Bonarelli avranno luogo domenica prossima 18 corrente alle ore 9,15 nei locali della Scuola Vittorio Alfieri.

Circolo rionale fascista Cesare Odone. — Tutti i soci iscritti devono trovarsi domani venerdì alle ore 20, in corso Regina Margherita angolo corso S. Maurizio, per recarsi inquadrati all'assemblea del Fascio. Nessuno manchi.

Circolo rionale Dario Pini. — E' fatto obbligo a tutti gli iscritti di trovarsi domani venerdì alle ore 19.30 precise in piazza Statuto (lato stazione Rivoli) per partecipare all'Assemblea del Fascio.

ULTIME NOTIZIE

La politica estera dell'Inghilterra

Relazioni con la Francia e disarmo alla Camera dei Comuni

Londra, 14 notte.

La notte scorsa il dibattito di politica estera accesosi ai Comuni sull'emendamento lloydgeorgiano in favore del disarmo universale, si chiudeva con una votazione che bocciava l'emendamento con 320 voti contrari e 163 in favore. La politica del Governo risposta da Baldwin, otteneva così un viatico corrispondente a 163 voti di maggioranza. Evidentemente in questa cerchia il Ministero gode una maggioranza analoga alle grandi correnti della pubblica opinione fuori della Camera, perchè tutti i giornali in pratica, eccezione fatta del *Daily Chronicle*, organo di Lloyd George, o approvano o si adattano alle riaffermate direttive di Downing Street ed effettivamente lasciano loro via libera.

Assistiamo perfino ad un fenomeno di implicita rientratura, giacchè il *Daily Express*, che già questa estate sprigionò tanti fulmini contro Chamberlain, durante la vacua polemica sul compromesso navale con la Francia, oggi lo descrive come un ministro degli Esteri rispettato ed ammirato e come un uomo al disopra di ogni possibilità di biasimo. Soltanto il giornale si lagna di una osservazione fatta da Chamberlain a Ottawa, sulla via del suo ritorno in Inghilterra, in merito alla politica imperiale. «L'Inghilterra — ripetè egli — non può staccarsi dall'Europa. Il problema della partecipazione dei Dominions alla politica estera della madre patria rimane insoluto; e nel frattempo ogni dominion sta sviluppando una politica estera sua propria».

Il *Daily Express* intravvede in questo rilievo l'ammissione della possibilità di uno sfacelo e gli spiace che proprio il figlio dell'imperialista Joe Chamberlain si sia abbandonato ad un così tetro pensiero debilitatore. Naturalmente lo sfacelo rimane tanto distante quanto torna comoda a Londra — in tutti i casi in cui è meglio far niente — la reiterata dottrina che adesso bisogna interpellare ad uno ad uno i Governi dei dominions ed attenderne il responso, che quasi sempre può venire eretto ad uno sconsiglio di muoversi in qualunque senso, per cui tutto resta fermo e si guadagna tempo utile.

Parlando del dibattito della notte scorsa emerge con definitiva chiarezza quello che si sapeva già, vale a dire che in primo luogo il grande caposaldo della politica inglese continua a risiedere nell'intima relazione con la Francia ed in secondo luogo che la causa del disarmo ha praticamente perduto dieci anni di supposto progresso, tornando al punto in cui l'aveva lasciata la Conferenza della pace di Parigi, che così poca pace doveva inaugurare. Sulla necessità che le relazioni inglesi con la Francia rimangano intime risultano perfettamente d'accordo tanto il Governo, per bocca di Baldwin, quanto l'opposizione per bocca di MacDonald. L'uno e l'altro aggiungono che l'indispensabile amicizia verso la Francia non vuole e non deve essere esclusivistica. Questa formula era in voga costante anche prima della guerra e il Governo liberale di allora l'applicava inviando Haldane a Berlino e mantenendo Grey al Foreign Office.

L'amicizia e le sue conseguenze

Baldwin si è pronunziato ancora e sempre a favore di questa intimità a cavaliere della Manica, usando gli accenti di uno statista convinto di avere con sè, su questa piattaforma, l'immensa maggioranza del paese. Poi ha distribuito *bouquets* a tutte le altre nazioni ed anche questo è naturale ed egli aveva certamente con sè il *leader* dell'opposizione ufficiale.

Infatti MacDonald, prendendo più tardi la parola, ancora una volta si sdilinquiva per la Francia, confermando pienamente la rievocazione baldwiniana degli sdilinquimenti francofili di cui egli dette prova quando salì nel 1924 al potere, dopo avere assunto incidentali atteggiamenti antifrancesi per creare difficoltà al Gabinetto Baldwin nel 1923.

«Rimango devoto più che mai all'amicizia colla Francia» dichiarò il *leader* laburista. Egli aggiunse bensì che quest'amicizia non deve implicare alcuna subordinazione, una frase che nel caso specifico non significa niente, perchè non si è amici di chi si vuole subornare. Generalmente tra amici uno è più furbo dell'altro, oppure meno scrupoloso, ma l'amico meno furbo perdona all'altro la furberia non appena riesce a capirla, e quanto agli scrupoli, o meglio alla loro assenza, di solito esiste soltanto una differenza di grado che si sorvola sempre con carità cristiana. Ciò posto, che la lettera, o lo spirito o la carta del compromesso navale sopravviva o non sopravviva importa poco.

Baldwin attestò che non sopravvive niente, fuorchè il desiderio di non fare cosa sgradita alla Francia, perchè l'amicizia deve continuare e continuerà senza fallo. «Bisogna tornare da capo», egli ha detto in merito ai tentativi di escogitare qualche formula efficace per la soluzione del disgraziato problema del disarmo. Ricominciando da capo, è ovvio che l'Inghilterra e la Francia saranno le prime Potenze ad intendersi nuovamente in un senso o nell'altro, ciò che non riveste enorme importanza perchè tutti i sensi imbroccabili nel labirinto del disarmo si prospettano tuttora senza via di uscita. La controversia anglo-francese dei riservisti invece può dirsi risolta per sempre. L'Inghilterra dichiara per bocca di Baldwin di non avere accettato il principio, ma accettata la pratica, perchè la Francia non si adatterà mai a smetterla. Non c'è altro da dire; è già abbastanza.

La realtà americana

In merito al disarmo in genere MacDonald è assai meno d'accordo col Primo Ministro che non sui rapporti colla Francia. Tuttavia egli è un uomo che a parole non abbandona il mito, ma a fatti si inchina sempre alla realtà ed in questo momento la realtà è che, mentre il disarmo dovrebbe venire dall'America sulle orme del patto Kellogg, giungono dall'altra riva soltanto echi dell'universale desio di possedere più incrociatori da battaglia che l'Inghilterra. Si abbandonerà per una volta tanto, avverte il corrispondente washingtoniano del *Times*, la costruzione di incrociatori leggeri. Tutti i nuovi varî americani saranno di incrociatori sulle 10 mila tonnellate con pezzi da 200 mm. che tirano alla maggiore distanza compatibile con le navi di quella stazza. Se è destino che l'America insista proprio a piantare nelle acque degli Oceani la più formidabile massa da battaglia che esista, questo è senza dubbio un cominciamento; ma prima della fine se l'insistenza si mantenesse interverrà qualche cosa di altro.

Qualche organo democratico in America lascia credere ad arte che Coolidge voglia convocare alla fretta una nuova conferenza per la limitazione degli armamenti. Egli non convocherà più niente, perchè ormai la costituzione americana non gliene conferisce neanche il potere. Si è aperto il tradizionale periodo di interregno, tra l'elezione presidenziale e l'investitura del presidente neo-eletto. In questo intervallo di quattro mesi nessuno dei due presidenti può intraprendere la menoma iniziativa. Dunque sino al marzo prossimo, quando Hoover scoprirà le proprie carte, i cosidetti lavori per il disarmo si manterranno allo stato volatile.

Non si coglie qui in Inghilterra il menomo impeto autentico di rimostranze al riguardo, nè tra la gente, nè sull'enorme maggioranza dei giornali. Si accettano in altri termini le cose come sono e si aspetta. I soli che non le accettano e non vogliono accettarle sono Lloyd George e gli altri caporioni del suo minuscolo partito. La loro parola d'ordine adesso è che bisogna disarmare, ma Dio sa come. Quanto alla Francia poi essi attraversano un loro intermittente periodo di sospetti, che in passato si sciolsero sempre per il tramite della salita al potere; ma che ora minacciano a non risolversi mai più, perchè il potere rimane interdetto. Senonchè i caporioni liberali notoriamente si sospettano a vicenda cento volte più di quello che sospettano la Francia, per cui da un momento all'altro potrebbero benissimo dimenticare i secondi sospetti, concentrandosi soltanto sui primi, surrogando alle crociate di politica estera qualche altra lunghissima lite in famiglia.

M. P.

Poincaré riprende le fila delle trattative per le riparazioni

Parigi, 14 notte.

Un consiglio di Gabinetto, riunitosi stamattina al Ministero delle Finanze, ha avuto principalmente per oggetto di stabilire i termini della dichiarazione ministeriale, di cui Poincaré darà lettura domani alla Camera e il guardasigilli Barthou al Senato. Questo documento, che Poincaré ha comunicato ai suoi collaboratori, è, come già abbiamo detto, relativamente breve. Esso insiste sulla importanza dei problemi che si presentano al nuovo Governo, tra cui principalmente il regolamento definitivo delle riparazioni e dei debiti interalleati. La dichiarazione tende poi a dimostrare la necessità, per realizzare quest'opera considerevole, di una maggioranza ampia e solida. La dichiarazione ministeriale fa poi accenno alle varie questioni di ordine interno ed estero poste prima della crisi ministeriale e nel corso della durata di questa e mostra la volontà del Governo di ottenere il voto del bilancio in equilibrio prima della fine dell'anno. Il ministro delle Finanze Cheron ha a tale riguardo fatto una esposizione che ha incontrato la completa adesione dei suoi colleghi.

I negoziati per il regolamento definitivo delle riparazioni, che avevano dovuto essere interrotti durante la settimana della crisi ministeriale, hanno ora ripreso tanto alla presidenza del Consiglio che al Quai d'Orsay con rinnovata alacrità. Il Presidente del Consiglio ha poi ricevuto nuovamente l'ambasciatore del Reich. Si crede che questi abbia esposto le vedute del suo Governo tanto sulla composizione e sul programma della Commissione finanziaria quanto sulla fissazione del suo debito globale.

Poincaré nei prossimi giorni continuerà queste conversazioni preliminari, che hanno lo scopo di stabilire una base di negoziati che delimiti e per conseguenza faciliti il compito degli esperti. D'altra parte, per ben fissare lo stato attuale delle cose, i vari Governi hanno esposto i rispettivi punti di vista, che sono stati reciprocamente comunicati alle varie Cancellerie alleate.

Non appena questo lavoro di confronto sarà terminato, ciò che richiederà ancora quattro o cinque giorni, il Governo di Berlino sarà verosimilmente messo al corrente delle condizioni nelle quali Parigi, Londra, Roma e Bruxelles desiderano vedere svilupparsi i negoziati sul regolamento definitivo delle riparazioni e sulla fissazione del debito tedesco.

Lo scambio delle ratifiche italo-jugoslave

Roma, 14 notte.

Oggi, 14 novembre, ha avuto luogo a Palazzo Chigi tra il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri on. Mussolini e il Ministro del regno dei serbo-croati-sloveni in Roma, signor Rakitch, lo scambio delle ratifiche relative ai seguenti accordi conclusi tra il regno d'Italia e il regno dei S. H. S.:

1) Convenzioni ed accordi conclusi e firmati in Belgrado il 14 luglio, il 12 ed il 21 agosto 1924;

2) Convenzioni ed accordi conclusi e firmati in Nettuno il 20 luglio 1925 e relativi scambi di note.

(Stefani).

L'incrociatore A

La mozione socialista destinata al fallimento

Berlino, 14, notte.

La situazione parlamentare, che ieri sembrava dovesse precipitare, si è quest'oggi in certo modo consolidata, cosicchè si parla di crisi «arrestata». Ad un certo rischiaramento della situazione hanno anche contribuito le solite smentite circa alcuni dei fatti sensazionali dei quali si è parlato ieri sera e specialmente di quello che Hindenburg avrebbe comunicato al Cancelliere l'intenzione del generale Groener di dimettersi anche nel caso che la mozione dei socialisti fosse respinta ma in suo favore votasse il Cancelliere. Un'altra smentita è stata data questa mattina dall'Ufficio stampa del Partito tedesco-nazionale alla notizia che Hindenburg avesse chiamato alcuni dei deputati tedesco-nazionali per indurli a votare contro la mozione, mentre, come è noto, si ventilava la possibilità che i tedesco-nazionali, per creare imbarazzi al Governo, intendessero di votare in favore della proposta socialista o quanto meno di astenersi dal voto, rendendo così sicura la votazione della mozione.

Intanto il Comitato degli anziani del Reichstag ha deciso di aderire alla richiesta rivoltagli da varie parti di invertire l'ordine dei lavori, facendo cominciare domani la discussione sulla mozione socialista, che durerà anche venerdì.

Per quello che riguarda il destino della mozione socialista si può contare ormai con sicurezza che, salvo qualche sorpresa da parte dei tedesco-nazionali, contro di essa voteranno tutti i partiti ad eccezione dei socialisti e dei comunisti. L'azione svolta nei due ultimi giorni dal generale Groener ha sortito indubbiamente un effetto notevole ed ha servito a persuadere i democratici, le cui intenzioni erano molto incerte, a votare contro la proposta, cosicchè è da credere che, a parte qualche isolato, specialmente il Centro voterà compatto contro la mozione socialista.

Da tutto l'insieme si può concludere che ormai il punto critico sia passato. La seduta di sabato del Reichstag sarà dedicata a questioni di importanza secondaria e parlando la discussione sulla politica estera, se avrà luogo, avverrà nella settimana prossima, ma non è certa perchè molti sono del parere che sia sufficiente che Stresemann renda conto dell'attività politica degli ultimi mesi alla Commissione permanente per gli Affari esteri del Reichstag.

Il Consiglio dei ministri, che si è riunito questa mattina alle 11 ed è durato fino alle 13, non ha preso alcuna decisione in proposito, rimettendosi completamente al Consiglio degli anziani, pur dichiarando di essere in ogni momento pronto ad aderire al voto che eventualmente esprimesse il Parlamento di avere una discussione in seduta plenaria.

La serrata tedesca si allarga alla Marca

Berlino, 14 notte.

E' terminata oggi al Reichstag la discussione sul conflitto industriale della Renania. La terza giornata ha presentato ancora meno interesse che le due precedenti ed è terminata con la decisione di rinviare alla Commissione di legislazione sociale tutte le mozioni che erano state presentate. Il Parlamento era visibilmente interessato molto più dalla preparazione della discussione sull'incrociatore che dai discorsi dei rappresentanti dei più piccoli partiti circa il conflitto siderurgico. D'altra parte era chiaro il convincimento di tutti che il centro di gravità della discussione non è in Parlamento, ma nelle trattative che sono state iniziate quest'oggi a Dusseldorf fra i rappresentanti dei datori e degli assuntori di lavoro sotto la presidenza del Prefetto di Dusseldorf.

Sul corso delle trattative stesse non è stato pubblicato alcun comunicato e le trattative saranno proseguite nei prossimi giorni. Ma è però impressione generale che l'ottimismo mostrato fin da ieri continui ad essere giustificato e che fra le due parti sia stato raggiunto un notevole avvicinamento.

Nella situazione economica tedesca è però oggi avvenuto un nuovo peggioramento in seguito al nuovo conflitto scoppiato nell'industria metallurgica della Marca. Le trattative che duravano già da qualche mese, sono state bruscamente interrotte, dopo il rifiuto che gli operai hanno opposto all'offerta degli industriali di prolungare i contratti vigenti. In seguito a tale rifiuto anche gli industriali della Marca hanno pronunziato la serrata che comprende 300 fabbriche con oltre 35 mila operai i quali vengono ad aggiungersi al grande esercito dei disoccupati.

Tattica ostruzionistica dei socialisti austriaci alla Camera

Vienna, 14 notte.

I socialisti austriaci sono indignati perchè il Governo ha concesso la pensione ad un paio di vecchi generali, i quali, dopo avere servito per tutta la vita la monarchia ed averle assicurato le uniche vere vittorie dopo la catastrofe, si trovarono sudditi di uno Stato che essi si rifiutavano di riconoscere e quindi privi di mezzi.

Nel corso della discussione svoltasi su questo argomento in sede di bilancio, il ministro delle finanze fra l'altro ha rimproverato ai socialisti di aver sabotato l'opera di restaurazione economica del paese. L'oratore socialista Deutsche ha sostenuto che sono stati i cristiano-sociali a danneggiare l'Austria, procedendo al risanamento con l'ausilio di un prestito internazionale.

Il deputato cristiano-sociale Hampel ha replicato: «Lo Stato lo abbiamo salvato noi; l'opera vostra si è ridotta alle chiacchiere e voi sapevate che in quel momento vi erano truppe straniere al confine».

Il Deutsche di rimando ha asserito che la storia delle truppe straniere al confine è una favola, e avendo Hampel chiesto che cosa sia stato allora l'accordo segreto franco-ceco, lo ha invitato a presentarne il testo.

«Ad ogni modo — ha aggiunto Deutsche — anche se ci fosse stata una minaccia del genere non si capisce perchè con le nostre sole forze il salvataggio economico non avrebbe potuto riuscire, tale e quale come con l'aiuto straniero».

Per darne la prova, l'oratore socialista si è vantato di quanto ha fatto coi mezzi propri il Comune di Vienna, ma il ministro delle finanze Kienböck ha obiettato a buon diritto che se il Governo non avesse proceduto alla stabilizzazione della valuta, nemmeno il rosso comune di Vienna avrebbe potuto fare nulla, e così l'undicesimo anno di vita parlamentare della repubblica viene inaugurato con discussioni più o meno oziose, provocate dai socialisti, i quali rispondono con l'ostruzionismo ai tentativi di Seipel di riformare la costituzione e sopprimere e modificare la legislazione di guerra sugli affitti, che è il maggiore scandalo della vita economica e sociale di Vienna.

La baronessa divorziata che non pagava i fornitori

Parigi, 14 notte.

Una giovane signora bellissima, fiancheggiata da un giovane quasi adolescente, è comparsa oggi davanti al Tribunale correzionale. Era miss Teniser, appartenente a ricca famiglia americana, che doveva rispondere di varie truffe. Nativa dell'Ontario, era venuta a Parigi all'età di 7 anni, accolta poi nella migliore società della capitale. Per sua sventura, essa si incontrò col barone Arduino De Reinach de Werth, capitano dell'Esercito francese e comproprietario del castello di Niedernai nell'Alto Reno, che la sposò. Ma il matrimonio non fu felice. I coniugi talvolta abitavano in America, tal'altra in Francia, finchè un divorzio li separò. Si riconciliarono, contrassero un secondo matrimonio, seguito poi da una nuova separazione. Questa volta però il marito venne condannato a versare alla moglie una pensione di 175 dollari per settimana, pensione che egli non pagò mai.

Sola, considerata come un'avventuriera, la baronessa, nata nell'opulenza e che aveva conosciuto una vita sontuosa, poco per volta decadde. A Parigi, nel gennaio scorso, ancora ben vestita, prendeva i suoi pasti in un modesto ristorante. Poi, dopo avere esaurito le sue ultime risorse e cercato il marito che le doveva del denaro, cominciò a commettere qualche atto indelicato.

In quel tempo essa fece la conoscenza di un giovane canadese, Le Clerq, il cui padre è medico ed il fratello addetto d'ambasciata. Ma nè la baronessa nè il giovane canadese sapevano far calcolo del denaro e cominciarono a commettere le peggiori pazzie. La baronessa si recava nei grandi magazzini e, dando l'indirizzo del castello del marito, si faceva affidare *toilettes*, gioielli, modelli. In poco tempo riuscì a farsi affidare merci per un valore di 60 mila franchi, che non poteva pagare. Un giorno, mentre prendeva il thè nella Via di Rivoli, un fornitore la riconobbe e telefonò alla polizia. La baronessa venne arrestata e siccome portava addosso una *toilette* non pagata, glie la fecero lasciare e la sciagurata partì per la prigione di San Lazzaro vestita col pastrano del giovane canadese.

All'udienza essa disse: «Mio marito mi doveva del denaro; volevo che pagasse. I creditori si rivolsero a Niedernai il quale rispose sdegnosamente che da molto tempo aveva rotto ogni relazione con quella straniera».

Il barone da parte sua scrisse al Giudice di istruzione che, rovinato a sua volta, era diventato *chauffeur* pubblico.

L'avvocato difensore tentò di impietosire i giudici su questa donna decaduta, dal passato così brillante, e scesa tanto in basso per colpa del marito. Un altro avvocato si sforzò di liberare da responsabilità il giovane Le Clerq «trascinato in una avventura di cui la sua età non gli permise di calcolare le conseguenze».

Ma ciò nonostante la baronessa venne condannata a 8 mesi di prigione e a cinquanta franchi di multa, mentre il suo compagno se la cavava con due mesi della stessa pena con il beneficio però della condanna condizionale.

Spaventosa tragedia in Francia

Un amore contrastato che provoca la morte di tre persone

Parigi, 14 notte.

Se un romanziere raccontasse questa tragica storia si avrebbe ragione di gridare all'inverosimiglianza, eppure questa tragica storia si è svolta a Barlry, un paesello dei dintorni di Lilla.

Il giovane Renato Taine, di 18 anni, corteggiava una giovanetta del paese, Bianca Dusseaols. Il padre del giovane vedeva di malocchio questa relazione del figliolo al quale fece severe rimostranze. Il figlio lasciò immediatamente la casa paterna per andare a uccidersi in condizioni particolarmente pietose. Egli si coricò sul binario della ferrovia e venne investito da un treno che gli sezionò le gambe. Il disgraziato ebbe lo spaventoso coraggio di trascinarsi fino al secondo binario dove un altro treno lo decapitò. Nell'apprendere la tragica notizia l'innamorata si gettò a sua volta sotto un treno rimanendo mortalmente ferita. E' facile immaginare il dolore del padre quando seppe il tragico risultato delle sue rimostranze. Il povero uomo, torturato dal rimorso, non ebbe più che un pensiero: morire. Ieri venne trovato impiccato nel granaio della sua casa.

Ottantenne che tenta di avvelenare il figlio e la nuora

Vienna, 14 notte.

L'ottantenne Vinçenz Pesch, che viveva col figlio e la nuora a Waldsbach, nella Stiria orientale, è finito in galera per tentato venefìcio. Col figlio Giorgio e con la nuora Maria, il vecchio da tempo non andava d'accordo, anzi il primo tentativo di avvelenare la Maria l'aveva fatto nel 1922. Da allora i coniugi lo avevano attentamente sorvegliato. Giorni fa il figlio vide che il vecchio si aggirava nella cucina, dove era già preparata la colazione, tenendo una boccettina nelle mani. Chiesto al padre cosa facesse, si sentì rispondere in modo evasivo. Al tempo stesso il vecchio cercò di nascondere nelle tasche la boccetta, che il figlio invece riuscì a prendergli. La boccetta conteneva una forte quantità di arsenico; altri dodici grammi di arsenico vennero scoperti frugando nelle tasche dell'ottantenne. Arrestato, il Pesch ha cercato per un po' di mentire, ma poi ha detto chiaro e tondo al funzionario che gli dispiaceva sinceramente di non essere riuscito ad avvelenare il figlio e la nuora.

Un bimbo di 8 mesi in aeroplano a 4000 metri

Venezia, 14 notte.

Ieri, sopra un apparecchio in servizio sulla Roma-Venezia-Vienna, è partito dal nostro aeroporto diretto a Vienna, l'ing. Yagendorf, residente a Milano, con due suoi bambini, uno di due anni e uno di 8 mesi. Il viaggio è stato sopportato magnificamente dai due piccini e, in particolar modo dal lattante, il quale non ha mostrato di trovarsi a disagio neanche quando l'apparecchio sopra le Alpi è salito a 4 mila metri.

MESSICO

Lo zio di Obregon spara contro Toral e poi si uccide

Messico, 14 notte.

Il capitano Obregon, zio del generale Obregon, che venne ucciso da De Leon Toral, ha sparato un colpo di rivoltella contro il Toral che si era recato a visitarlo nella sua prigione.

Il capitano Obregon è stato subito disarmato ed è stato rinviato alla sua abitazione. Quivi egli si è ucciso.

(Stef.).

Una invenzione spettacolosa

Energia elettrica a getto continuo che costa meno dell'acqua

Londra, 14 notte.

I giornali annunciano oggi che una sensazionale invenzione è stata fatta da un giovane ingegnere, la quale permette di ottenere a prezzo quasi nullo l'energia elettrica per l'illuminazione casalinga. Il costo dell'energia, dato che le esperienze in corso per il controllo dell'invenzione diano risultati soddisfacenti, sarebbe, a quanto si afferma, molto minore del prezzo dell'acqua potabile.

L'inventore, il signor Harrison, dice di avere costruito un piccolo apparecchio, il quale azionato da un modestissimo accumulatore del genere di quelli utilizzati per gli apparecchi ricevitori di radiotelefonia, permette di fornire l'energia a getto continuo. L'apparecchio automaticamente carica un accumulatore di riserva, mano mano che si scarica il primo. Tutto l'apparecchio è contenuto in una piccola cassetta e, secondo le dichiarazioni di uno dei massimi interessati allo sfruttamento dell'invenzione, egli è già riuscito, fino a questo momento, a tenere accese, durante sei mesi consecutivi, venti lampade di 200 volts ciascuna. L'inventore dice che ha scoperto qualcosa di interamente nuovo: il mezzo cioè di trasformare l'energia statica in corrente elettrica. Egli ha lavorato intorno a questa invenzione durante 10 anni. Sembra, a quello che si afferma stasera, che la sua invenzione, attualmente sottoposta all'esame delle autorità governative, abbia dato risultati estremamente soddisfacenti.

Vapore cinese saccheggiato

Sette uomini dell'equipaggio periti?

Londra, 14 notte.

Il vapore cinese Hsin-ci, che si era incagliato mentre si recava a Foo-Ciow è stato saccheggiato e incendiato l'11 corrente. Un cacciatorpediniere britannico si è impadronito di due giunche cariche di bottino. Sono stati arrestati 19 saccheggiatori. Si teme che sette uomini dell'equipaggio siano periti in un [illegible].

La ferrovia Trento-Malè interrotta da una frana

Trento, 14 notte.

Una grossa frana è caduta l'altra notte sulla linea ferroviaria Trento-Malè causando ingenti danni e ostruendo il binario della ferrovia e la strada nazionale del Tonale. Tra Mostizzolo e Bozzana, e precisamente nella località contrassegnata dal chilometro 30,400, in cui la linea percorre il lato sinistro della strada, le continue piogge della settimana scorsa avevano prodotto un ingrossamento delle acque sorgive che, erompendo con violenza dal sottosuolo, provocavano un franamento di terreno di notevole estensione. I lavori per lo sgombero, iniziati prontamente dal personale della Trento-Malè sono stati ostacolati da parziali franamenti e smottamenti di terreno e dalla erosione delle acque sorgive che a brevi intervalli sgorgavano violentemente dal monte, allagando la strada e rendendo vana, per il continuo asporto di materiale, l'opera degli sterratori. L'ingente quantità d'acqua, uscita dal monte, ha allagato nella giornata di ieri il sottostante vallone per circa otto metri, mettendo in serio pericolo anche la scarpata di sostegno della strada.

Il servizio ferroviario fra Trento e Malè procede con numero di treni ridotto e col trasbordo dei viaggiatori e della posta. Non si può ancora prevedere quando potrà essere ripreso il servizio regolare.

Notevole sentenza in tema di corruzione

Ivrea, 14, notte.

S'è svolto ieri al nostro Tribunale penale un processo importante per la notorietà delle parti e la rilevanza delle tesi giuridiche sostenute.

Tali rag. Peretti Giuseppe, Boscio Giacomo e Marinetti Pietro erano imputati, il primo di avere indotto il secondo a corrispondere, come corrispose, al Marinetti [illegible], perchè questi omettesse di elevare, nella sua qualità di agente giurato, verbale di contravvenzione al Boscio sorpreso a pescare abusivamente in acque protette da diritti di riserva del Comune di Ronco Canavese.

Sostenuta la difesa che, non essendo tale riserva tutelata nei modi di legge, con l'apposizione delle paline contenenti il divieto di pesca, ed essendo quindi da considerarsi come invalida la contravvenzione relativa, doveva senz'altro decadere il reato di corruzione, confortando tale assunto con elaborati assunti dottrinali.

Il Tribunale di Ivrea, aderendo alla tesi defensionale assolse i tre imputati con la ampia formula che «il fatto non costituisce reato»; con elaborata sentenza. Presiedeva il giudice cav. Levrea e difendevano gli imputati gli avvocati Morgando Biava di Ivrea e Giovanni Bovetti di Torino.

TEATRI

Oscar Fried al «Regio»

Una superba interpretazione della prima Sinfonia di Brahms, tutta lirica e appassionata, fremente e intima, vocale e armoniosa, tutta valorizzata. Un'energia dominata ed espressiva, quella del Fried; il ritmo, l'accento, il fraseggio, il colore, sono elementi sostanziali della sua disciplinata concertazione. Si sentì la commozione dell'interprete, la pienezza della comprensione, l'ardore sincero dell'entusiasmo, la compiutezza del travaglio. Ed una lunga ovazione, unanime e fragorosa, attestò che l'entusiasmo dell'arte e dell'artista aveva scossi, accesi gli spiriti. Commiato cordiale e riconoscente. Precedettero la bella opera brahmsiana, l'*ouverture* dell'*Oberon*, il bozzetto *Il profumo delle oasi sahariane*, composizione su cantilene [illegible] arabe, di Francesco Santoliquido, e il concerto in re magg. di Mozart per orchestra e violino solista: e questa parte fu sostenuta dal giovane torinese Vittorio Brero, accurato, nitido, ma troppo difettoso di calore e di fraseggio; e pertanto applaudito.

AL VITTORIO. — Questa sera, seconda rappresentazione di *Loreley*. Domani, venerdì, riposo; e per sabato si annuncia l'ultima definitiva dell'opera *Mignon* col tenore Cristy Solari e la signora Anna Masetti Basi.

Ieri sera con pubblico numeroso si ebbe l'ultima rappresentazione del *Tannhäuser*, con molti applausi al maestro Zeotti e ai protagonisti tenore Cataldo Maestri. La parte dell'Elisabetta venne sostenuta dalla signora Frida Seiger.

L'estrazione della tombola per gli orfani di guerra

Roma, 14 notte.

Stasera sono stati estratti i numeri della Grande Tombola Nazionale a beneficio degli orfani di guerra. Ecco i numeri estratti:

13 — 66 — 45 — 71 — 50
16 — 29 — 44 — 61 — 81
7 — 62 — 33 — 39 — 86
87 — 88 — 31 — 11 — 17
46 — 64 — 3 — 46 — 40
20 — 14 — 24 — 52 — 15
60 — 26 — 73 — 32 — 80
12 — 8 — 18 — 23 — 63
69 — 83 — 90 — 6 — 5.

Il fallimento della Banca Alessandro III

L'assemblea degli azionisti

Alessandria, 14 notte.

Il curatore definitivo del fallimento della Società Anonima Cooperativa Banca Alessandro III, autorizzato dal giudice delegato alla procedura del fallimento, riunirà gli azionisti in assemblea generale, lunedì 26 novembre, per procedere alla proposta di concordato e alla liquidazione della Società in seguito all'approvazione ed omologazione del concordato proposto.

CRONACA

Uno chauffeur e un fattorino gravemente percossi da contadini

Lo chauffeur Francesco Amateis, di anni 41, abitante in via Desana, 1, che guidava un camion della Cartiera Meinotte proveniente da Ciriè, ed il fattorino della Cartiera, Giuseppe Giolitto, di anni 20, abitante in regione Margherita, venivano aggrediti e bastonati da un gruppo di contadini.

Il fatto, secondo quanto ha raccontato l'Amateis, si sarebbe svolto così:

Il camion, che era carico di merce, procedeva ad andatura normale, diretto a Torino, quando, all'altezza della curva dopo Borgaro, poco prima del ponte della Stura, lo chauffeur si trovò di fronte alla strada ingombrata da un numeroso branco di bovini. Lo Amateis diminuì la velocità dell'autocarro, suonando ripetutamente la tromba per richiamare l'attenzione dei guardiani della mandria dei bovini acciocchè gli lasciassero libera la strada. I contadini non se la dettero per intesa e, dopo essersi voltati a guardare per un momento l'autocarro, procedettero, con la consueta calma, lasciando che gli animali occupassero la strada.

Lo chauffeur allora fu costretto a fermare la macchina, chiedendo ancora una volta la strada. I contadini, che erano armati di nodosi bastoni, si fermarono alla loro volta, rispondendo all'Amateis che se voleva passare davanti ai buoi, fosse sceso a farsi il passo. Non contenti di ciò, tanto più che il fattorino della Cartiera, che sedeva di fianco all'Amateis si era unito alla proteste di questi, i contadini persero la calma e, saltando sul camion, cominciarono a bastonare i due malcapitati. Alle grida di soccorso del conducente e del fattorino che perdevano sangue dalla testa, accorsero alcune persone, le quali misero in fuga gli aggressori, e si adoperarono a prestare soccorso ai feriti, uno dei quali, l'Amateis, presentava sintomi di una certa gravità.

Mediante un'automobile privata che si trovava a passare in quei pressi, i feriti vennero trasportati all'Astanteria Martini, ove ricevettero le cure del dott. Marconi, che riscontrò loro: all'Amateis, una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, una ferita lacero contusa alla regione frontale parietale con lieve commozione cerebrale; al Giolitto: lieve ferita lacero contusa alla regione frontale giudicata guaribile in sei giorni. Il primo, venne ricoverato con prognosi riservata. Intanto sono state iniziate le indagini per identificare gli aggressori.

La casa che frana

Verso le ore 18 di ieri sera, crollava parte di una casa in costruzione situata in prossimità della barriera daziaria di via Villa della Regina e più precisamente sul prolungamento del corso Giovanni Lanza. La casa, posta in mezzo ai prati, è proprietà della signora Domenica Fenu in Zapperoni, abitante in Borgata Leumann in via Cesare Battisti, 7. Al momento del crollo non si trovavano operai sul lavoro di modo chè furono evitati danni alle persone. Sul posto si è subito recato un distaccamento di pompieri agli ordini del comandante ing. Viterbi e dell'ing. Mottura, i quali constatarono che per le opere [illegible] non crollate non esisteva alcun pericolo. Si ignorano le cause del sinistro benchè sia da escludersi in modo assoluto il dolo.

LA TEMPERATURA

14 novembre 1928.

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 13 + 9,5
Temp. minima notte dal 13 al 14 + 2
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	18	6	sereno	
Milano	13	4	nebbia	
Genova	17	11	sereno	legg. m.
Venezia	15	9	»	calmo
Firenze	17	5	»	
Ancona	10	8	nebbia	mosso
Bologna	13	6	»	
Napoli	19	10	sereno	legg. m.
Taranto	17	12	piovoso	mosso
Palermo	21	16	coperto	agitato
Catania	21	13	»	mosso
Cagliari	18	10	sereno	legg. m.
Tripoli	16	12	coperto	mosso
Messina	19	13	piovoso	legg. m.
Trieste	17	10	sereno	mosso
Trento	17	3	»	

Stato Civile di Torino

14 Novembre 1928.

NASCITE N. 30
MATRIMONI » 5
MORTI » 16

NASCITE: Maschi 17, Femmine 13.

MATRIMONI: Nob. Marcenia di Pralafera Ernesto con Lauzone Lucia; Berlen Nicolò con Prosperi Rosina; Cornaro Filippo con Bogliette Teresa; Lovera Eligio con Cucco Maria; Serra Luigi con Donnaria Margherita.

MORTI: Mendanio Emma ved. Coppa, d'anni 54, di Chivasso, casalinga, corso Orbassano, 63; Bernardi Maria mar. Ceaglia, id. 57, di Demonte, casalinga, strada Valletta, [illegible]; Bianco Eugenio di Pietro, id. 6, di Chuluc (Argentina), scolaro, via [illegible]; [illegible] Tiranti Agostino, id. 56, di Torino, cuciniere, corso Tortona; Perotti Marianna, marit. Perotti, id. 56, di Crissolo, casalinga, corso Napoli, 12; Vassallo Laura marit. Serra, id. 45, di Saluzzo, agiata, via Maria Vittoria, 29; Marcocchi Annita di Clinio, id. 17, di Vergherato, operaia; Nas Narciso Francesco di Francesco, id. 35, di Volpiano, contadino; Imperiale Angelo fu Francesco, id. 81, di Novi Ligure, pensionato; Oddone Margherita ved. Pastelli, id. 51, di Torino, sarta; Nedrini Annetta ved. Alessi, id. 82, di Mantova, casalinga; Carignano Maria di Agostino, id. 81, di Bolzaneto, sarta; Cerrato Olinda mar. Gaj, id. 58, di Campo S. Piero, casalinga; Piovano Clelia fu Felice, id. 29, di Pezzolo, impiegata; Trivero Severino fu Vittorio, id. 31, di Biaglio, garista.

Nati morti 1; a domicilio 7, negli ospedali, istituti ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Breve malattia schiantava la preziosa esistenza di

Piovano Clelia

d'anni 29

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio l'adorata mamma, i fratelli, la sorella, cognati, cognate, zii, cugini e parenti tutti, il fidanzato e l'affezionata amica Lina. I funerali avranno luogo giovedì, 15 corr., alle ore 11,30, partendo da corso Vinzaglio, 90.

Genta - Tel. 46-018 — Primo Stab. Pompe Fun.

CREDITO BIELLESE IN LIQUIDAZIONE

Comunicato ai Sigg. Creditori

In seguito all'avvenuto passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato della S. A. Credito Biellese in Liquidazione, i pagamenti relativi alla prima rata del 10 % verranno iniziati il giorno 10 Dicembre prossimo venturo.

Dal giorno 29 al 30 Novembre corr. i Signori Creditori dovranno presentare i loro titoli di credito per la verifica presso la Sede o Succursale che li aveva emessi od a quella alla quale la Succursale emittente è stata aggregata secondo l'elenco sotto riportato.

Qualora il Creditore sia in possesso di titoli emessi da diverse Filiali, dovrà farne la presentazione in massa ad una sola delle Filiali emittenti oppure alla Sede di Biella.

L'Istituto tratterrà i titoli di credito per il controllo, rilasciando una distinta nominativa di ricevuta unitamente ad una circolare indicante le modalità relative ai pagamenti, modalità alle quali i Signori Creditori vorranno cortesemente attenersi nel loro stesso interesse ed allo scopo di assicurare la massima rapidità ed esattezza delle operazioni tutte.

Le Sedi e le Succursali incaricate di quanto sopra sono le seguenti:

BIELLA — Aggregate: Andorno, Campiglia, Piedicavallo, Candelo, Chiavazza, Mongrando, Santhià, Sordevolo, Vigliano.
IVREA — Aggregate: Piverone, Strambino, Azeglio, Bollengo, Borgofranco, Chiaverano, Lessolo, Pavone, Romano.
TORINO — Aggregate: Cavagnolo, Gassino, Pianezza, S. Benigno Canav.
BRUSNENGO — Aggregate: Masserano, Lozzolo, Roasio.
CALUSO — Aggregata: Mazzè.
CARAVINO — Aggregata: Azeglio, Borgomasino.
CAVAGLIA' — Aggregate: Borgo d'Ale, Alice Castello.
COSSATO — Aggregate: Mottalciata, Lessona.
GRAGLIA — Aggregate: Netro, Donato.
PONT ST. MARTIN — Aggregata: Settimo Vittone.
PONZONE — Aggregate: Trivero, Pratrivero.
PRAY — Aggregate: Coggiola, Crevacuore, Sostegno, Postua.
RIVAROLO CANAVESE — Aggregate: Castellamonte, San Giorgio, Rivara, S. Giusto, Vistrorio.
VALLEMOSSO — Aggregate: Campore, Crocemosso, Strona.

I LIQUIDATORI
Dott. Leonida Robbiano,
Avv. Amilcare Strona,
Rag. Evasio Camagna.

Tipografia del giornale LA STAMPA

OGGI

15 Novembre - VII°
(14° annuale del "POPOLO D'ITALIA,,)

Esce

il primo numero del nuovo settimanale fondato e diretto da
ARNALDO MUSSOLINI

L'ILLUSTRAZIONE FASCISTA

La nuova pubblicazione in rotocalco offrirà agli Italiani e agli stranieri una vasta ed eloquente documentazione della feconda attività del Regime e del crescente rigoglio delle forze economiche, culturali e artistiche del nostro Paese.

L'ILLUSTRAZIONE FASCISTA

sarà un complemento necessario della stampa quotidiana, recando la visione fotografica, scevra da ogni superfluo commento, dei più grandi avvenimenti nazionali ed esteri, delle opere eseguite o in corso di esecuzione, delle imprese e delle conquiste dell'Italia, sotto il segno del Littorio e sotto la guida mirabile e superba del Duce.

L'ILLUSTRAZIONE FASCISTA

vuole essere ***un esempio*** di settimanale illustrato tipicamente fascista; prodotto dei più moderni mezzi tecnici; vario, elegante, dilettevole senza le ormai superate forme esibizionistiche del troppo nudo Olimpo cinematografico internazionale.

Esaltazione della Stirpe -- Omaggio alla sanità del Popolo lavoratore.

L'ILLUSTRAZIONE FASCISTA

che esce in un giorno memorabile della nuova Storia d'Italia, sarà il giornale di tutti gli Italiani che in esso ***vedranno e sentiranno*** un poderoso strumento di propaganda: in Patria e in terra straniera.

Una copia cent. 30 **Abbonamento annuo L. 15**

Indirizzare ordinazioni e vaglia alla Direzione Amministrativa del POPOLO D'ITALIA
(Via Moscova - Milano)

Concessionaria esclusiva della pubblicità:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Milano, Bologna, Bolzano, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Ancona, Bari, Cagliari, Como, Ferrara, Messina, Padova, Pavia, Piacenza, Rovigo, Savona, Treviso, Udine, Vicenza